

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IV — Vol. VII

Domenica 18 marzo 1877

N. 150

## SUL SISTEMA TRIBUTARIO

DEI

COMUNI E DELLE PROVINCE

a proposito del progetto di legge presentato dalla  
Commissione parlamentare nel maggio 1876.

(Continuazione, vedi N. 143)

V.

### Delle riforme (1)

Esaminato con qualche scrupolosa serietà (e, trattandosi di argomento così serio, il lettore non ce lo avrà rimproverato) il lavoro della Commissione parlamentare, — deplorato che nelle sue proposte manchi un concetto generale, — dimostrato che la Commissione non corrispose al mandato affidatole, le nostre osservazioni mancherebbero ancora più di autorità e meriterebbero ancora meno considerazione, se non avessimo ad esprimere la nostra opinione sul riordinamento dei tributi comunali e sulle altre considerazioni che crediamo utili a raggiungere le riforme che si domandano con tanto giusta insistenza.

Se siamo riusciti a dimostrare inattuabile alcuna parte del progetto della Commissione, abbiamo stretto obbligo di dichiarare che cosa sostituiremmo ed a quest'obbligo non ci sottrarremo, anzi francamente vogliamo esporre in proposito, qualunque esse sieno, alcune idee.

Una sola considerazione ci è d'uopo premettere; — oggi che l'assetto finanziario dello Stato è raggiunto mediante il pareggio, e che le leggi principali che regolano i diversi rami del pubblico servizio buone o cattive sono compiute; oggi che abbiamo una specie di sistema tributario che bene o male funziona, — sarebbe veramente inconsulta cosa il procedere a riforme senza averle ponderate col massimo studio.

(1) Per malattia del nostro egregio collaboratore abbiamo dovuto differire fino ad oggi la continuazione di questo articolo.

Nota della Redazione

Non v'ha dubbio che nulla nuoce tanto allo sviluppo delle forze di un paese, quanto il turbare a frequenti periodi le leggi dello Stato e specialmente le leggi tributarie; onde è necessario essere sicuri che le riforme che si vogliono adottare soddisfino nella più larga misura alle aspettative concepite.

Nessuno può negare, e lo abbiamo noi pure constatato, che nei provvedimenti suggeriti dalla Commissione vi sia qualche cosa di buono: — ma non crediamo che i vantaggi che si ritrarrebbero da quelle proposte, possono compensare il turbamento che si infligerebbe a tutto il meccanismo tributario. — Abbiamo bisogno, si disse in sul principio di queste note, di riforme radicali ed efficaci, che valgano a togliere le cause dei gravi e giusti lamenti che si ripetono dappertutto e da tanto tempo. Ora non possiamo accettare innovazioni che ci porterebbero sensibile sconvolgimento nel processo del sistema senza rinnovarne la midolla che è quella ammalata.

Tacendo pertanto ogni altra considerazione generale, entriamo subito nell'esposizione delle nostre idee in tale argomento.

Divideremo quest'ultimo capitolo in tre parti: nella prima si tratterà della semplificazione del numero delle imposte locali; — nella seconda si esaminerà la convenienza di sopprimere le Province quali enti morali; — nella terza si osserverà se sia possibile applicare più rigorosamente il principio dell'eguaglianza di tutti i regnicoli di fronte alle imposte locali.

### 1° Semplificazione delle imposte locali

Quante volte il contribuente non ha esclamato, trovando un'eco generale nel paese: *perchè tante tasse?*

Egli è certo che questa esclamazione, la quale deplora il numero delle imposte, si ode più frequentemente di quella che lamenta la loro gravità.

Ora se ci mettiamo a considerare i prodotti che da queste numerose imposte si ricavano non ci sarà possibile far a meno di dedurre, essere veramente ingiustificabile qualunque maggiore ritardo a diminuirne il numero. Si è già veduto nei capitoli antecedenti che vi sono tasse le quali rendono in



misura così minima da doverle ritenere applicate per burla piuttostochè seriamente.

Per vedere poi in quale misura disuguale queste tasse sieno applicate nelle diverse parti del Regno e quali prodotti ci dieno, richiamiamo il lettore sul seguente prospetto in cui è mostrato quanto paghi nelle 12 Regioni del Regno ogni abitante per ciascuna delle tasse locali.

| REGIONE    | Tassa sulle bestie da tiro da sella da soma e sul bestiame | Tassa sui cani | Tassa sulle vetture | Tassa sul valore locativo | Tassa di famiglia | Tassa sui domestici |
|------------|------------------------------------------------------------|----------------|---------------------|---------------------------|-------------------|---------------------|
| Piemonte   | 0.55                                                       | 0.06           | 0.11                | 0.61                      | 0.60              | 0.08                |
| Liguria    | 0.22                                                       | 0.06           | 0.11                | 0.25                      | 1.08              | 0.05                |
| Lombardia  | 0.29                                                       | 0.05           | 0.09                | 0.19                      | 0.56              | 0.12                |
| Veneto     | 0.53                                                       | 0.05           | 0.09                | 0.17                      | 0.45              | 0.07                |
| Emilia     | 0.78                                                       | 0.02           | 0.11                | 0.12                      | 0.90              | 0.08                |
| Umbria     | 1.52                                                       | 0.05           | 0.04                | 0.01                      | 1.20              | 0.05                |
| Marche     | 1.99                                                       | 0.01           | 0.07                | 0.11                      | 1.09              | 0.05                |
| Toscana    | 0.54                                                       | 0.02           | 0.11                | 0.11                      | 1.09              | 0.06                |
| Roma       | 1.59                                                       | 0.05           | 0.55                | 0.26                      | 1.56              | 0.19                |
| Napoletano | 0.59                                                       | 0.06           | 0.19                | 1.24                      | 1.01              | 0.05                |
| Sicilia    | 0.65                                                       | 0.05           | 0.11                | 0.29                      | 1.52              | 0.05                |
| Sardegna   | 0.67                                                       | 0.08           | 0.08                | 1.09                      | 1.11              | 0.10                |

La tassa sulle bestie da tiro, da sella e da soma si paga in ragione di quasi L. 2 per ogni abitante nelle Marche, ed in ragione di L. 0,22 in Liguria! Per quella sulle vetture ogni abitante dell' Umbria paga cent. 4 e della provincia di Roma cent. 55! La tassa sul valor locativo è pagata in misura di L. 1,24 per abitante nel napoletano e di cent. uno nell' Umbria! — Ogni abitante paga per la tassa di famiglia cent. 56 nella Lombardia e L. 1,56 nella Provincia di Roma!

Sono anomalie che non possono continuare a sussistere; che domandano un serio provvedimento.

Ma la semplificazione che proponiamo è dedita possibile?

Esaminando i 17 cespiti di rendita concessi ai Comuni, e lasciando a parte le sovraimposte sui terreni e fabbricati, le rendite patrimoniali, i dazi, il diritto di peso e di misura pubblica, l'occupazione di spazi pubblici e l'appalto di privative, di fittare banchi pubblici in occasione di fiere e mercati, ci rimangono altre 11 imposte dirette che noi vediamo si possano ridurre a due.

Questa undici imposte sono:

Tassa sui cani, — tassa sulle bestie da tiro, da sella e da soma, — tassa sul valor locativo delle abitazioni, — tassa di licenza, — tassa sulle vetture pubbliche e private, — tassa sui domestici, — tassa sulle fotografie, — tassa sulle insegne.

Ci sembra che queste tasse si possano dividere in due gruppi; al primo appartengono quelle che colpiscono la ricchezza o l'agiatezza, — al secondo quelle che colpiscono il commercio, l'industria, la produzione.

Quantunque la materia colpita da alcuna di queste imposte possa appartenere sia all'uno che all'altro dei due gruppi, come per esempio parlando dei cani, che possono essere di lusso ed allora starebbero al primo gruppo, o da caccia ed allora bisognerebbe annoverarli nel secondo, tuttavia si comprenderà che questo fatto non può fare ostacolo a questa divisione imperocchè dividendo le imposte intendiamo dividere la materia imponibile.

Premessa questa considerazione avremo nei due gruppi;

Nel 1°, cioè quello che colpisce l'agiatezza e la ricchezza della famiglia:

- a) la tassa di famiglia o fuocatico;
- b) quella sul valor locativo delle abitazioni;
- c) quella sui cani;
- d) quella sulle vetture;
- e) quella sui domestici;

Nel 2°, cioè quella che colpisce il commercio, l'industria o la produzione:

- a) la tassa sugli esercizi o rivendite;
- b) quella sulle bestie da tiro, da sella e da soma;
- c) quella sul bestiame;
- d) quella di licenza;
- e) quella sulle fotografie;
- f) quella sulle insegne.

Vorremmo riportare qui alcune cifre statistiche, ma dobbiamo nuovamente deplorare che non vengano pubblicate se non con enorme ritardo e che non abbiano, quelle che si danno alla luce, quella chiarezza che sarebbe necessaria. — Infatti le statistiche che abbiamo sott'occhio mancano dapprima delle cifre delle due tasse sulle fotografie e sulle insegne che abbiamo pubblicato e, perchè sono state di recente autorizzate; la tassa sui cani viene compresa tra il prodotto della tassa sulle bestie da tiro, da sella e da soma; — con quella sugli esercizi e rivendita si unisce il prodotto delle tasse di licenza per gli esercizi soggetti a pubblica vigilanza; — d'altronde non possiamo servirci delle notizie che ci furono trasmesse da alcuni dei nostri colleghi (a cui rivolgiamo una parola di sincero ringraziamento) perchè, come già abbiamo detto, troppo scarsa è la materia fornitaci e gli studi comparativi devono esser fatti su larga strada.

Però senza tema di errare possiamo affermare,



che meno alcune eccezioni, le imposte che prevalgono sono: la tassa di famiglia o quella sul valor locativo, e la tassa sugli esercizi e rivendite. Queste tre tasse (notando che le due prime non si trovano mai o quasi mai tutte e due in attività) danno tra tutte le altre il maggior prodotto ed in termine medio si può ritenere che la somma dei prodotti delle altre tasse di ciascuno dei gruppi, in cui le abbiamo divise, forma appena il settimo del prodotto delle due accennate.

La tassa adunque di famiglia o quella sul valor locativo e quella sugli esercizi e rivendite ci si presentano come a capo di ciascuno dei gruppi. — Ora ci domandiamo: se il prodotto delle altre otto tasse è così al disotto di una misura ragionevole, perchè conservarle?

Noi crediamo che senza perturbare minimamente l'economia della generalità dei comuni si potrebbe mantenere soltanto una delle tasse principali di ciascun gruppo e sopprimere tutte le altre elevando di altrettanto il prodotto della tassa conservata.

Questa considerazione sarebbe non solo giusta e logica, ma ancora opportuna, imperocchè semplificerebbe assai l'andamento delle amministrazioni, togliendo l'enormità della formazione di tanti ruoli, della elezione di tante commissioni tassatrici, della nomina di tante commissioni d'appello, della estensione di tanti ricorsi per tante cause diverse; toglierebbe le difficoltà di così frequenti esazioni, e ciò che importa assai, toglierebbe al contribuente la noia di una sequela così grande di imposte una diversa dall'altra, istituite con criteri tante volte erronei e pagate in misura così stranamente differente.

Abbiamo detto che troveremmo logica e giusta questa semplificazione ed infatti esaminiamo come avvengano le distribuzioni delle tasse col sistema attuale.

Un Comune ha attivata la tassa di famiglia e quella sui cani, sui domestici, sulle vetture private e sulle bestie da tiro, da sella e da soma. Al momento di classificare nelle diverse categorie della tassa di famiglia la famiglia *x*, la Giunta fa il seguente ragionamento: « la famiglia *x* è ricca perchè ha 10 cavalli, 4 vetture, 5 domestici, 2 cani di lusso, dunque poniamola nella categoria più elevata, facciamo che paghi il massimo della tassa. » E sta bene! Poi viene la famiglia *y*. « Questa pure è una famiglia ricca, dice la Giunta, spende annualmente una egregia somma in quadri antichi, in acquisto di statue; il capo di casa ha una bella raccolta di numismatica, una preziosa biblioteca, ecc., mettiamo anche questa famiglia nella prima categoria poichè sebbene non abbia vetture, non abbia cavalli, non cani di lusso, e tenga due soli domestici è ricca altrettanto e forse più della famiglia *x*. » Ed anche qui egregiamente.

Ma che avviene poi?

La famiglia *y* non paga di più che la tassa sui due domestici e la famiglia *x* pagherà anche la tassa sui 10 cavalli, sulle 4 vetture, sui 5 domestici, sui due cani di lusso.

È logico? — lo domandiamo ai legislatori!

Subitochè con una tassa come quella di famiglia noi colpiamo gradualmente la ricchezza o la agiatezza di una famiglia, con quanto strazio della giustizia e del buon senso tassiamo poi di nuovo particolarmente alcune delle forme colle quali questa ricchezza e questa agiatezza si manifestano, forme che ci diedero il mezzo di stabilire il grado della stessa ricchezza ed agiatezza?

E lo stesso dicasi per il secondo gruppo.

Al negoziante *z* si è applicato il massimo della tassa sugli esercizi e rivendite perchè dai segni esterni appare la importanza del suo negozio, ed al negoziante *a* abbiamo applicata la stessa tassa perchè quantunque in apparenza più modesto, pure per il nome antico o per la abilità sua fa buoni affari. — Ora al primo negoziante colpiamo anche il numero delle insegne, od il numero delle bestie, delle vetture, ecc!

Evidentemente il sistema zoppica nel senso comune!

Noi vorremmo adunque sopprresse nove delle 11 imposte sopra enumerate e conservata solo pel 1° gruppo o la tassa di famiglia o quella sul valore locativo, e pel 2° quella sugli esercizi e rivendite.

D'altronde se osserviamo i prodotti delle 11 imposte vediamo l'esperienza indicarci questa semplificazione, imperocchè come già si è osservato, i maggiori prodotti che ricavano i Comuni dalle imposte li troviamo nelle tre sopraindicate.

Si disse più sopra che la tassa di famiglia e quella sul valore locativo si escludono.

Infatti ben pochi sono i Comuni (crediamo non arrivino a 10 in tutto il Regno) che le abbiano applicate tutte e due, e si comprende facilmente come non possano coesistere senza aggravare in modo straordinario i contribuenti, o senza che l'una o l'altra sia applicata in modo tanto mite da renderla illusoria.

Se ci si domandasse poi quale delle due vorremmo conservate, non esiteremmo a dire quella *sul valore locativo delle abitazioni*, comunque alcuni credano che porti dei gravi inconvenienti. — Egli è certo però che la tassa di famiglia basata tutta sopra un accertamento affatto di opinione, è una imposta mal sentita dalle popolazioni, applicata a malincuore dagli amministratori; — la tassa sul valor locativo invece dipende dalla espressione della volontà dei contribuenti; è il contribuente infatti che si sceglie la casa dove va ad abitare e con questa scelta dà a divedere il proprio grado di agiatezza.



Molte volte, egli è vero, l'abito non fa il monaco, e la ricchezza della casa non dà esatta idea della ricchezza dell'inquilino; — ma molte volte anche tutti i criteri sui quali ci si vale per formare i ruoli della tassa di famiglia, possono essere illusorii per le stesse cause; ed opinare ricca una famiglia, e, sebbene tutti con ragione la credano tale, esser essa sull'orlo della rovina.

A prima base adunque delle riforme sul sistema tributario dei Comuni proponiamo la semplificazione delle imposte dirette locali, riducendole (oltre a quelle che abbiamo detto di lasciare a posto) a due sole: *tassa sul valor locativo e tassa sugli esercizi e rivendite*.

Allora si avremo procurato un vero vantaggio ai contribuenti, allora si avremo riordinato il sistema tributario togliendogli quelle anomalie, quelle contraddizioni di cui oggi è ripieno.

(*Continua*).

## SALLUSTIO ANTONIO BANDINI

La città di Siena si prepara a celebrare nel prossimo mese il centenario di Sallustio Bandini, e noi non possiamo non lodare la gentile città di aver pensato a tributare questo reverente omaggio alla memoria di un uomo che non è tanto una gloria municipale quanto una gloria italiana.

Non apparteniamo al numero di quelli che si affaticano a provare che l'Italia fu la prima a gettare le basi di ogni ordine di discipline; anzi ci pare che convenga poco a chi può vantare tante glorie incontestabili l'andare a dissotterrarne di quelle molto incerte o facilmente discentibili.

Non diremo quindi che il Bandini fosse il creatore della scienza economica. Quando anche egli avesse dette le stesse cose de' Fisiocrati e di Smith prima di loro, come alcune ne disse, avendo scritto il suo *Discorso Economico* nel 1757, giova ricordare che questo non venne pubblicato che nel 1775 e che quindi Quesnay non poteva conoscerlo quando scriveva gli articoli per l'Enciclopedia, come è certo del pari che non lo conobbe Adamo Smith.

Del resto chiunque abbia qualche notizia intorno alla storia della Economia politica, sa benissimo che libri di economia esistevano molto prima del Bandini e di Smith, ma sa altresì che, per dirla col Roscher, tutto quanto si era fatto prima di Smith può considerarsi come una preparazione e quanto si fece dopo come uno sviluppo del libro di questo grande maestro. Il quale fu veramente il creatore della scienza economica nel senso in cui Dante fu il creatore della lingua italiana. Egli ridusse l'econo-

nomia a un vero corpo di dottrine scientifiche, il che nessuno avea fatto prima di lui.

Ciò premesso per debito di giustizia, non possiamo bensì dimenticare che Sallustio Bandini merita uno dei posti più notevoli fra i precursori della scienza e particolarmente fra gli apostoli della libertà economica, della quale ebbe un concetto chiaro e preciso quando esso mancava nella mente dell'universale. E questo è titolo sufficiente alla gloria di un uomo, e basta a raccomandare il suo nome alla immortalità.

Diremo brevemente della sua vita, la quale, trascorse utile, operosa, modesta. Nato in Siena nell'anno 1677 da famiglia patrizia, era stato destinato alla carriera delle armi, ma per quanto le sue qualità fisiche e gli esercizi cavallereschi ve lo facessero sembrare adatto, la sua indole mite e affettuosa ne lo allontanava; onde ritiratosi in campagna ancor giovinetto si dette tutto alle cure dell'agricoltura e dell'amministrazione dei beni della sua famiglia. Là si trattenne vari anni migliorando la coltura dei propri terreni, promuovendo miglioramenti nelle terre altrui, colla virtù dell'esempio, combattendo instancabile volgari pregiudizi. E poichè in lui il cuore era pari alla mente, aiutava gli sventurati come fece sempre durante la lunga sua vita, sì che quando pagò l'ultimo tributo alla natura fu pianto come benefattore e padre dei poveri.

Tornando in Siena frequentò le lezioni della Università, donde uscì dottore in diritto civile e canonico, e in codesto tempo prese gli ordini sacerdotali. Aveva allora 28 anni. Fu più tardi canonico della cattedrale e arcidiacono nel 1725.

Nemico delle declamazioni accademiche si diè a tutt'uomo a rianimare nella sua città nativa l'amore degli studi e delle scienze. Richiamò a nuova vita l'Accademia Fisiocritica, che lo nominò suo presidente, fondò una ricca e scelta biblioteca che morendo legò all'Università onde restasse, come era avvenuto lui vivente, a disposizione dei giovani studiosi, favori con ogni mezzo l'incremento del sapere e del benessere generale. Morì nel 1760 nella grave età di 83 anni.

Questa civile operosità del Bandini avrebbe bastato a renderne la memoria cara e riverita ai suoi concittadini, ma non avrebbe bastato a procurargli quella gloria di cui va circondato il suo nome celebre in Italia e non ignoto agli stranieri colti e imparziali.

Ciò che gli meritò il plauso dei contemporanei e gli merita oggi solenni onoranze, è il suo discorso economico sulle condizioni della Maremma Senese, nel quale toccando delle condizioni di quella infelice provincia, egli espose molti di quei principii che possono dirsi ormai acquistati alla scienza, intravide molte e importanti verità col solo acume della mente



afforzato dalla osservazione, senza aiuto di libri e di studi precedenti.

La Maremma Senese, la quale si estende da levante a ponente per circa 70 miglia, fiorente già e popolata a tempo degli Etruschi e di Roma fu poi devastata dai barbari invasori d'Italia. Riavutasi alquanto dopo l'invasione longobarda, ricadde nella condizione più trista dopo l'assedio di Siena, sì che per due secoli divenne inabitabile. Gli effetti dello sterminio per parte degli spagnuoli erano stati tali che quando Cosimo I fu assunto al trono, quella estesa provincia non contava che 7,000 abitanti. Egli, Francesco e Ferdinando I ne migliorarono alquanto le condizioni, ma dopo di loro essendosi trascurati tutti quei lavori che servivano a procurare lo scolo delle acque, il soggiorno ne divenne quasi pestilenziale.

Il Bandini che vi aveva delle vaste possessioni, la visitò e propose molte opere, pensando a ragione che quelle terre avrebbero potuto diventare sommamente feconde. Un altro si sarebbe fermato qui. Ma il Bandini non era un uomo volgare, ma un alto intelletto. Egli non limitava la sua attenzione ai fatti presenti; risaliva alle cause di vario ordine che li avevano prodotti.

Considerato così il problema dall'alto, egli dichiarava che invano si poteva sperare di arrecare un rimedio a così disgraziata situazione di cose, se non si pensava prima di tutto a togliere di mezzo i mali morali ed economici, e questa verità da lui annunciata più volte, ma che non trovava ascolto presso i governanti, dimostrò poi splendidamente nel suo discorso economico.

Gravissimi erano i mali derivanti dalle molteplici gabelle, le quali portavano seco un enorme aggravio pei consumatori e come avviene naturalmente nelle imposte indirette in particolar modo pei più poveri, e si traevano dietro tutta quella serie di noie e di vessazioni inseparabile da questa specie di tributi.

Esse rendevano necessario un gran numero di impiegati, spesso corrotti. Il risultato di questo stato di cose era stato quello di immiserire e spopolare quella provincia, di cui il nostro autore si occupava con tanto affetto.

« Se è vero ciò che affermano, egli diceva, cioè che v'abbian cagionata desolazione maggiore gli ultimi quattro lustri che non avevano fatto quasi due secoli antecedenti, non v'hanno colpa nè le guerre, nè gl'influssi maligni del cielo, non le esecuzioni militari, ma piuttosto le civili e le criminali, non i disordini, ma i troppi ordini, più la troppa giustizia che le ingiustizie, l'esser troppi a regolarla, niuno a procurar di conoscerla, non che di proteggerla. »

Come rimedio il Bandini invocava la libertà e scriveva queste aeree parole, le quali noi vorremmo venissero meditate dai seguaci delle nuove dottrine venute dal settentrione. « Deve lasciarsi operare la

natura, deve regularsi con poche leggi, e queste semplici ed a portata di pastori e di agricoltori; bisogna dilatare il cuore con qualche respiro di libertà per ristorarlo da quelle impressioni maligne che cagionano una vita stentata, priva di ogni ricreazione e nella continua orrenda vista di terre desolate ed incolte. »

Appoggiandosi alla osservazione ed alla esperienza, dimostrò quanto fossero improvvidi i regolamenti che inceppavano la circolazione e lo spaccio dei generi, e come la mancanza di libertà esponesse alle carestie anche i paesi più fertili, dicendo che « se il consumo non è proporzionato alla quantità del frutto, questo perde di stimolo, si avvilisce il prezzo. Questo avvilito, mette in perdita il coltivarlo, onde ne segue la desolazione delle campagne, la povertà, la miseria della città e finalmente la carestia. Il voler aggravarsi lo stomaco di quell'alimento che ci sopravanza, negando di permutarlo con altra cosa che ci bisogna è un voler affliggere noi medesimi perchè l'altro stenti di fame. » E non pago di soli esempi stranieri ricordava che Siena con una popolazione sette volte maggiore aveva evitate le carestie lasciando liberi i prezzi e permettendone l'esito dei grani alla marina, facendone solo venire dall'estero in caso di bisogno.

Levò primo la voce contro il pregiudizio che colpiva d'infamia i mercanti di grano, dimostrando chiaramente quanto fosse utile l'opera loro, il che molto più tardi fu detto da Adamo Smith, il quale pensava che dopo l'industria del coltivatore, non ve ne fosse alcuna più favorevole alla produzione del grano di quella dei mercanti di grano.

Oggi queste sembrano, sebbene non a tutti, verità ovvie, ma l'averle proclamate quando i governi da una parte e l'opinione pubblica dall'altra vi erano affatto contrarie, è cosa degna di ammirazione. E ciò apparisce tanto più vero quando si pensi che altri economisti venuti dopo il Bandini non seppero del tutto liberarsi dagli errori del sistema mercantile. In questo ordine di idee precedette la scuola di Quesnay, sostenitrice di quel principio del lasciar fare e passare, oggi così frainteso dai nuovi economisti.

Convinto « esser le ricchezze dei coltivatori origine delle ricchezze di tutte le altre classi d'una nazione » e per evitare i danni derivanti dalla molteplicità delle gabelle, avrebbe voluto una tassa unica sulla terra, ossia la decima, che egli proponeva di appaltare per renderla più mite ed economica, fissando una quantità certa per ogni città, villa o marchesato. Prete, e quindi appartenente a una classe esente dal pagamento della imposta, condannò questa esenzione, esprimendo l'opinione che anche gli ecclesiastici avessero a pagarla come gli altri, osservando del resto che col tempo questo sarebbe stato il modo di rendere i loro terreni più produttivi.



Esaminando il Discorso del Bandini, si trovano indicate molte leggi economiche da lui intravedute chiaramente, e ad esempio di ciò ci piace notare che ebbe un esatto concetto della circolazione. «Può apparire arricchito, egli dice, un paese senza che vi sia venuta nuova moneta, ma solamente coll'essersi messa in maggior moto quella che già vi era, di modo che mai non stagnandosi passi per le mani di ciascheduno in quella quantità che gli bisogna spendere secondo il proprio grado.» Dove sono benissimo indicati i vantaggi derivanti da una maggiore rapidità di circolazione, la quale permette di risparmiare in parte la moneta metallica, come dimostra chiaramente quel complesso di istituzioni, che nella Gran Bretagna fa capo alla *Clearing-house* e alla Banca d'Inghilterra. E il nostro Autore aveva acutamente accennato a quello che avveniva nelle borse di Amsterdam, di Londra, di Amburgo, di Genova e di Livorno.

Un pregio singolare del Bandini che lo differenzia dai Fisiocrati che procedevano per aforismi, si è che egli ha uno stile semplice e chiaro, che evita i termini astratti e metafisici, non fa citazioni, e si appoggia alla osservazione ed alla esperienza. Ma quanta dottrina e quanto acume in quella semplicità.

Il discorso del Bandini non fu solo un acquisto per la scienza, ma arrecò grandi benefizi in pratica, la maggior gloria che possa toccare ad un libro. Dapprima il dotto sacerdote parve un utopista e quasi un pazzo, ma più tardi Pompeo Neri lo presentò a Francesco di Lorena che ne meditò il manoscritto. Se non che divenuto imperatore, poco poté fare per la Maremma Sanese.

Succedutogli però P. Leopoldo, tradusse i concetti dell'economista, in quella che poté dirsi la più savia delle legislazioni. Le riforme economiche accompagnate dai lavori tecnici, cambiarono l'aspetto di quella provincia, al miglioramento delle cui condizioni, Salustio Bandini si era rivolto con mente di pensatore e con cuore di filantropo.

Ci piace pertanto ripetere che meritano lode quegli egregi, i quali hanno voluto farsi iniziatori di solenni onoranze a un tant'uomo. A noi non piace quel vezzo divenuto troppo comune di erigere monumenti e di decretare l'apoteosi ai mediocri, ma stimiamo degno di un popolo civile, onorare i propri grandi.

Nè taceremo che in queste onoranze che Siena si appresta a tributare al suo insigne concittadino e alle quali senza dubbio si associerà l'Italia intiera, noi vediamo qualche cosa più che un omaggio reso ad un uomo; noi vi vediamo cioè un omaggio reso ad un principio, al principio della libertà economica.

Oggi che a parole tutti se ne proclamano seguaci, mentre poi molti lo rinnegano nell'ombra, noi devoti a quel principio in cui vediamo la salvaguardia

degli interessi sociali, e la speranza dei progressi avvenire, non possiamo non rallegrarci degli onori che verranno resi a uno de' suoi apostoli più zelanti e convinti.

Non abbiamo voluto indugiare a manifestare questi nostri sentimenti. Ci riserbiamo di prendere in esame con maggiore larghezza il libro del Bandini, e di rilevare più ampiamente la benefica influenza che quest'uomo, sapiente quanto modesto, esercitò sulla legislazione economica della Toscana.

### Una riforma all'istituto delle pensioni

Abbiamo letto nella *Rivista della Beneficenza Pubblica* un articolo del chiarissimo sig. Besso che ci pare meriti di essere largamente riassunto nelle nostre colonne, ora specialmente che la questione del miglioramento della situazione degli impiegati è all'ordine del giorno. Ci sembra infatti molto utile lo studiare come « aumentati gli stipendi più bassi, e parificati gli stipendi delle carriere congeneri, l'impiegato possa dare a sè stesso ed alla propria famiglia non solo un po' d'agiata momentanea, ma eziandio un benessere costante, che perduri per la famiglia anche dopo la sua morte. Che cosa gli è offerto adesso dopo una lunga carriera durante la quale ha lavorato pel pubblico con poca o punta possibilità di risparmio? Egli continuerà ad avere per sè e per i suoi, mensilmente, in forma di pensione, una parte di ciò che prima gli bastava per vivere: tale pensione pertanto è l'avvenire e la ricompensa sua; e quel capitale che l'operaio laborioso, l'industriale, il trafficante, il professionista, riescono a mettere da parte negli anni del lavoro più intenso, nei quali possono produrre di più e guadagnare di più, manca intieramente all'impiegato. A lui difatti per quanto assiduamente lavori, è assegnato il solo stipendio, uniforme per tutti; e se taluno riceve qualche gratificazione straordinaria è assai dubbio se saprà o potrà metterla da parte, ed in ogni modo tale modesto principio di risparmio crescerà nelle sue mani con assai maggior lentezza che in quelle del libero esercente. »

È dunque nella pensione che riposa l'avvenire degli impiegati e delle loro famiglie, e se la medesima non corrisponde ai loro bisogni, ai loro diritti, nè all'interesse stesso della pubblica Amministrazione, le riforme non devono limitarsi, per essere complete, al solo miglioramento degli stipendi, ma devono tener conto dell'argomento delle pensioni.

L'egregio autore dice di aver scritto questo articolo tempo addietro valendosi della pubblicazione del sig. A. de Courcy (*La vraie question sociale*, Paris, 1871) e di essersi deciso a pubblicarlo prin-



cialmente dopo gli studi che ebbe occasione di fare l'anno decorso sulle casse pensioni, i quali studi gli hanno dimostrato che vi sono molte ragioni per propugnarne l'abolizione. Fra queste la principale è la grande difficoltà nel proporzionare le entrate delle casse medesime agli impegni che assumono verso i futuri pensionati. Eccettuato lo Stato, dove il capitolo del bilancio dell'entrata per le ritenute, e quello del bilancio d'uscita per le pensioni, non hanno alcun rapporto fra di loro, nelle altre grandi amministrazioni le pensioni si prelevano dal fondo speciale accumulato con le ritenute, ed allora per la molteplicità delle combinazioni di età, di famiglia, ec., i calcoli per quanto si faccia, difficilmente possono riescire esatti, e lasciano il più delle volte l'adito aperto a futuri amari disinganni, laddove con la Cassa di Previdenza è eliminato ogni rischio consimile.

Passa quindi a dimostrare come l'attuale ordinamento delle pensioni sia tutt'altro che soddisfacente, e, per le seguenti considerazioni, trova che nel sistema delle pensioni è difettoso tanto il principio quanto l'applicazione.

Rispetto al principio, perchè l'impiegato quando pure abbia conseguito il diritto a pensione non riceve che una parte di ciò che prima gli bastava per vivere, ma non una tal somma che lo tolga dalla condizione di nulla tenente per passare nella classe degli abbienti.

Rispetto poi all'applicazione perchè l'impiegato dovendo servire 25 anni per aver diritto alla pensione, coloro che muoiono prima di aver servito 25 anni lasciano le loro famiglie completamente sprovviste, salvo (quando gli anni di servizio sieno non meno di 10), una indennità per una volta tanto.

Ma oltre a questi inconvenienti che pesano soltanto sugli impiegati, ve ne sono eziandio, nell'attuale sistema delle pensioni, altri e non meno gravi per lo stesso Governo.

I quali inconvenienti, si possono riassumere in questi termini:

1° La impossibilità morale, e diremmo quasi giuridica (conseguente al sistema della *ritenuta* sugli stipendi), pel Governo di licenziare gli impiegati quando sieno semplicemente inetti. Infatti, coll'attuale sistema, solo nei casi di infedeltà e di prevaricazione il Governo ha la mano libera per licenziare gli impiegati.

2° La necessità di mantenere gli impiegati al servizio fino al termine stabilito dalla legge pel collocamento a riposo; termine che generalmente sopraggiunge quando anche i migliori impiegati prestano già un servizio incompleto.

Riassumendo questa esposizione sembra al chiarissimo autore che chiaramente risulti come, allo stato attuale delle cose, nè il Governo possa licenziare gli impiegati, soltanto perchè inetti o trascurati, nè quindi ringiovanire e diremmo quasi rinsanguare

gli Uffici con personale nuovo, nè gli impiegati, a loro volta, possano riescire a migliorare la sorte propria e lasciare alle loro famiglie un risultato concreto del proprio lavoro.

Questi inconvenienti si potrebbero eliminare sostituendo al sistema delle pensioni la così detta *Cassa di Previdenza* (che esiste e fiorisce da lungo tempo presso alcune società e corpi morali stranieri) in virtù della quale l'impiegato cogli anni di servizio acquista diritto non alla pensione ma ad un capitale, colla abolizione degli ingiusti limiti di tempo che devono ora essere superati per aver diritto a pensione, e colla abolizione pure della ritenuta, a cui sottratta la *gratuità* della concessione.

Le norme necessarie per organizzare un tale sistema, che sembra altrettanto equo, quanto semplice, si possono quindi determinare nelle proposizioni che seguono:

I. Soppressione assoluta delle ritenute e delle pensioni.

II. Assegnazione ad ogni impiegato, ed a titolo gratuito, di un tanto per cento sullo stipendio e sugli aumenti di stipendio, per costituirne un risparmio individuale da iscriversi, al nome del rispettivo funzionario, in apposito libretto da stare e rimanere nelle sue mani.

III. Cumulazione, con questi assegni, dei rispettivi interessi composti.

IV. Cumulazione come sopra colle gratificazioni.

V. Assegnazione in aumento (prorata di ciascun libretto) dell'ammontare dei libretti degli impiegati rimossi e dimissionarii, e dei libretti degli impiegati che muoiono senza lasciare nè vedove, nè orfani.

Formato così il risparmio individuale, ecco come od in quali modi ne verrebbero a godere gli impiegati e loro famiglie:

1° In *qualunque* momento avvenga la morte dell'impiegato dopo la sua assunzione stabile al pubblico servizio, l'ammontare del libretto, liquidato al giorno della sua morte, è proprietà acquisita delle vedove o degli orfani. In mancanza di tali parenti l'ammontare del libretto viene assegnato pro-rata ai libretti degli altri impiegati come si è detto sopra.

2° Ove l'impiegato compia un certo numero di anni di servizio o di età (per esempio 30 dell'uno e 60 dell'altra) il libretto gli viene liquidato in vita, prima ancora del collocamento a riposo, e dietro sua richiesta gli interessi annui gli vengono corrisposti direttamente, perdurando a suo favore gli altri titoli di cumulazione fino al collocamento a riposo.

3° All'atto del collocamento a riposo dell'impiegato, che può aver luogo o per avere egli compito un certo numero d'anni di servizio, o perchè ha raggiunta una certa età, o perchè non può prestare ulteriore servizio, ha luogo la liquidazione finale del libretto ed il pagamento dell'ammontare di esso nelle mani dall'impiegato.



4° In caso di licenziamento puro e semplice, senza demeriti dell'impiegato, ha luogo egualmente la liquidazione del libretto a suo favore.

5° In caso di licenziamento per ragioni disciplinari, l'ammontare del libretto viene ripartito come al N. IV.

6° In caso di dimissione volontaria ha luogo egualmente il detto riparto.

Coll'adottare simili regole si toglierebbe in primo luogo la enormità presente, che l'impiegato, il quale muore *prima* di aver compiuto un certo numero di anni di servizio, nulla lascia alla vedova ed ai figli.

Con l'attuale istituto delle pensioni l'uomo sano e robusto, il quale vive un lungo numero di anni, ed ha così l'opportunità di educare i suoi figli trova per sè e per la sua famiglia una mano (ingiustamente) provvida che pur dandogli poco, gli dà ciò di cui forse non ha più bisogno, mentre l'uomo debole e malaticcio e quegli che, sebbene sano, ha la disgrazia di perdere immaturamente la vita; dovrà chiuder gli occhi, lasciando la famiglia priva di appoggio e di mezzi ed in balia alla miseria.

E che il sistema di favorire i longevi a preferenza di coloro che muoiono prematuramente sia ora generalmente riprovato, lo dimostra il fatto, che in tutti paesi civili, la *Tontina*, la quale tempo addietro era tanto in favore, è stata completamente abbandonata, e sostituita, in proporzioni infinitamente maggiori, dall'Assicurazione sulla vita, non appena la scienza ebbe raccolti sufficienti elementi per permettere la pratica applicazione di quest'ultima con certezza di riuscita.

Ora la pensione non è essa paragonabile alla Tontina? Non è forse il premio per chi vive più lungamente?

Quell'immenso progresso che ha segnato l'assicurazione sulla vita in confronto alla Tontina, pone maggiormente in risalto la poca convenienza dell'attuale sistema di pensioni.

Questa sola considerazione secondo l'autore dovrebbe bastare per determinare l'abolizione in perpetuo del presente sistema di pensioni.

Ma indipendentemente dalle considerazioni di ordine morale, altre di mera utilità ugualmente suggeriscono l'adozione della sua proposta.

Il sistema della ritenuta, pone le Amministrazioni pubbliche nella quasi impossibilità di agire con mano libera nel rinnovamento del personale, non potendo esse come abbiamo veduto licenziare gli impiegati che hanno dei diritti acquisiti, se non in presenza di trasgressioni gravissime ai loro doveri.

Coll'abolizione, invece, delle *retenute*, e colla istituzione del risparmio individuale in forma di *capitale*, l'Amministrazione è in primo luogo sempre libera di licenziare i suoi impiegati quando lo creda necessario; poichè non ha mai nulla ritenuto ai

medesimi, ed essi pertanto non sono creditori di nulla; d'altra parte quando poi, più tardi, l'impiegato invecchiando vede già un discreto capitale accumulato nel suo libretto, egli trova sufficiente allettamento in questo ultimo per decidersi a dare spontaneamente la propria dimissione.

Accettato il sistema propugnato dall'egregio signor Besso resta da vedere come col medesimo si potrebbero conciliare gl'interessi degl'impiegati senza aggravare l'onere che lo stato ha attualmente per le pensioni.

Non si deve dimenticare che le pensioni non sono, se non in parte, il prodotto delle ritenute, poichè queste sole sarebbero di gran lunga insufficienti, per permettere l'accumulazione delle somme necessarie al pagamento delle pensioni. Le quali ultime, mentre in linea di *diritto* sono reputate il corrispettivo delle ritenute, sono invece, in linea di *fatto*, per buona parte meramente *gratuite*.

E come il Governo può oggi pagare la pensione per la quale non ha ricevuto, in forma di ritenuta altro che una parte sola del corrispettivo necessario, mentre per il rimanente supplisce col proprio, così esso potrà egualmente assegnare tal supplemento a credito dei libretti di risparmio.

L'egregio autore ritiene che senza aggravare l'erario si potrebbe fissare al 10 0/0 degli stipendi l'assegnazione annua ai libretti, per soddisfare gli impiegati. E la medesima, aggiuntivi gli interessi e le decadenze, mentre garantisce ad ogni impiegato un risparmio anche pel caso di morte prematura, costituisce poi per gl'impiegati che forniscono una lunga carriera, un vero e proprio capitale da permettere alle loro famiglie, di vivere od almeno di lavorare col proprio.

Ma ammesso pure che per formare libretti di risparmio soddisfacenti, il Governo dovesse spendere qual cosa di più di quanto spende ora per le pensioni, questo maggior sacrificio sarà assai largamente compensato dai notevoli vantaggi indiretti che se ne avranno per il miglior andamento delle Amministrazioni.

Avvertasi inoltre che coll'attuale sistema è impossibile al Governo di compilare il bilancio dello Stato con esattezza, e di prevedere a quanto possa ascendere nell'avvenire il servizio annuale delle pensioni; il quale inconveniente, col sistema dei libretti, è completamente evitato.

Sebbene si ritenga da molti che il capitolo delle pensioni debba in avvenire diminuire piuttosto che crescere e negli ultimi trimestri esso sia di qualche poco diminuito, considerando che l'aumento straordinario subito dal detto capitolo negli ultimi anni deriva dalla liquidazione di sette Stati e di sette Amministrazioni, l'autore dell'articolo che riassumiamo è di contraria opinione, perchè negli ultimi dieci anni le



nuove leggi fiscali, i nuovi ordinamenti generali, l'incremento dei servizi pubblici (poste e telegrafi, dogane, l'introduzione del macinato e delle intendenze di finanze, ecc.), hanno avuto per conseguenza un assai notevole aumento di personale: ora questi nuovi impiegati, quali in media non hanno attualmente più di dieci anni di servizio, però non hanno acquistato ancora alcun diritto a pensione nè possono quindi fornire un contingente alle presenti liquidazioni, fra quindici o vent'anni invece raggiunto il termine stabilito dalla legge, daranno luogo alla liquidazione di un grandissimo numero di pensioni. Sieno poi queste per accrescersi o diminuirsi, è certo in ogni modo che il loro ammontare annuo non sarà mai prevedibile con esattezza; mentre invece, il Governo saprà sempre fino all'ultimo centesimo quanto gli viene a costare la formazione dei libretti di risparmio, portandovi esso, di suo, solamente il tanto per cento sugli stipendii, quali vengono approvati dal Parlamento negli organici.

D'altra parte, per ciò che riguarda gli impiegati, anco se il libretto di risparmio non producesse in certi casi quanto equivalga alla pensione cui essi avrebbero diritto coll'attuale sistema, si troveranno sempre compensati dalla presenza di un capitale che ha ben altro valore di una pensione.

Nè potranno intimorirsi della libertà di azione che, verrebbe ad avere il Governo di fronte ad essi, che anzi gli impiegati che fanno il loro dovere, colla eliminazione degli impiegati cattivi, acquisteranno maggior importanza negli Uffici, e consolideranno la loro posizione, e gli impiegati mediocri, possono, sol che lo vogliano, divenire zelanti, attivi e precisi; e quanto agli impiegati veramente cattivi, non ci deve destare alcuna compassione il pensiero che potranno perdere l'impiego, perchè usurpano il posto che potrebbe dare da vivere ad altri più meritevoli, e perchè la colpa ne spetta interamente ad essi.

È inutile il dire che a tutti quegli impiegati i quali all'epoca del collocamento a riposo preferissero per ragioni qualsiasi una pensione vitalizia in luogo del capitale sarà assai facile contentarli assegnando loro la pensione corrispondente all'età rispettiva a norma delle più accreditate tabelle di mortalità.

Certo nel passaggio da un sistema ad un altro si incontrerebbe qualche difficoltà. Nemici delle scosse e delle crisi di qualunque genere, conclude l'autore, ci pare che la strada più semplice e più equa consista nell'adottare il nuovo sistema soltanto pei nuovi impiegati, lasciando facoltà agli antichi di continuare col sistema attuale, o di convertire con date condizioni e norme i loro diritti onerosi a pensione in diritti gratuiti a capitale, senza poi toccar per nulla, come ben s'intende, gli impiegati già pensionati. L'argomento richiede matura e seria discussione

tanto pel principio, quanto per l'applicazione, e noi dobbiamo tributare la meritata lode al chiarissimo autore per avere fatta sentire in proposito la sua voce autorevole, e provocata una discussione, che condurrà senza dubbio a qualche provvedimento vantaggioso per la numerosa e benemerita classe degli impiegati.

## LA NUOVA GALLES DEL SUD

(Continuazione e fine, vedi N. 149.)

### II

La popolazione come benissimo osserva il Reid è il fattore principale di ogni progresso. Il clima di un paese può essere geniale, il suo suolo fertile i suoi minerali abbondanti, la sua area estensiva, ma è soltanto mediante l'umana energia che da queste condizioni può trarsi reale profitto. La disparità fra le risorse della Nuova Galles e la sua popolazione è enorme, tuttavia l'accrescersi di quest'ultima è avvenuto ed avviene in una proporzione rapidissima. Nel 1855 contava 70,000 abitanti. Nel 1871, priva dei territori di Victoria e di Queensland, contava 576,585 abitanti fra la città di Sidney e le diciannove contee che la circondano e 427,398 abitanti nei territori interni divisi in tredici distretti pastorali insieme 505,981 abitanti. Nel 31 dicembre 1875 si calcola che questo numero sia salito a 606,652 abitanti dal 1871 al 1875 l'eccedente delle persone arrivate nella Colonia sopra quelle che ne sono partite è stato di 40,412. I progressi politici di questo gruppo di uomini sono rimarchevoli; molte questioni che si agitano ancora con passione nel vecchio mondo sono state pacificamente risolte ed accettate generalmente: nel 1824 fu sanzionata la libertà di stampa e l'istallazione del giuri nel 1856 il principio dell'eguaglianza religiosa, nel 1855 la costituzione che insieme col suffragio universale adottato nel 1858 impartiscono a questo paese la supremazia di un regime monarchico congiunta al libero giuoco dei poteri democratici. Il legame che unisce il Governo della colonia a quello della madre patria è generalmente considerato come benefico e nessuno per ora vorrebbe vederlo spezzato. Sebbene la colonia goda di una perfetta autonomia e le sue leggi siano votate dal suo parlamento speciale, nessuna di esse può aver vigore senza la sanzione del governatore che è il rappresentante di S. M. Britannica e che ha tutti gli attributi del potere sovrano in un Governo costituzionale. La legge che garantisce la vita e la proprietà dei cittadini è la legge comune della madre patria, l'una come l'altra trovano nella colonia sufficiente sicurezza ed il numero dei delitti relativamente assai piccolo è diminuito da 770 nel 1866 a 708



nel 1875, nonostante un accrescimento del 40 0/0 nella popolazione.

L'oggetto principale della politica interna è di trasferire il suolo della colonia in mano a privati che ne facciano valere le ricchezze ed al tempo stesso d'impedire che un estensione troppo vasta di questo suolo si concentri nel possesso di una stessa persona. A tale scopo la legge regola il modo con cui la terra deve esser posta in vendita, la grandezza di ogni lotto, il prezzo da pagarsi secondo la varia natura del terreno e la quantità di terreno circostante che il proprietario di un lotto può prendere in affitto non che il prezzo di tale affitto. La quantità delle terre vendute negli anni 1875 e 1874 fu di 4,069,959 acri, un'estensione cioè di poco minore a quella di tutta la terra venduta nel periodo di quarant'anni dal 1825 al 1865 che fu di 4,567,538 acri e che rappresenta la terza parte delle terre vendute dall'epoca della fondazione della colonia nel 1788 fino a tutto il 1874 essendo passati in tutto questo intervallo nel dominio dei privati 16,000,000 di acri di terreno. Di questi 16,000,000, 8,200,000 sono stati venduti a privati nel periodo degli ultimi 5 anni.

La vendita dei terreni incolti costituisce una ragguardevolissima risorsa per le pubbliche finanze della colonia; ed una risorsa di cui non è da temere che sia presto esaurita la sorgente, poichè il territorio della colonia è così vasto che ancorchè ne venga disposto in seguito nelle stesse fortissime proporzioni in cui ne è stato disposto negli ultimi dieci anni sarebbero ancora necessari circa cento ottant'anni per aver compiuto la vendita di tutto il terreno che resta ancora disponibile.

La vendita e l'affitto dei terreni formanti il demanio pubblico della colonia ha prodotto nel 1875 la somma di L. st. 2,020,681 che equivale alla metà circa della rendita totale del pubblico erario elevatasi nell'anno stesso alla cifra di L. st. 4,126,505. La Nuova Galles del Sud è sulla superficie del globo uno dei pochi felicissimi Stati il cui bilancio presenta all'entrata un vistoso avanzo in confronto alla spesa, come è uno dei pochi Stati le cui rendite crescano annualmente in proporzioni straordinarie. Eccone un piccolo prospetto:

| Anni | Entrata dell'erario coloniale |
|------|-------------------------------|
| 1865 | 1,899,468                     |
| 1870 | 2,102,697                     |
| 1872 | 2,812,011                     |
| 1874 | 3,514,514                     |
| 1875 | 4,126,505                     |

Il sopravanzo realizzato alla fine del 1874 fu di 850,000 lire st. e quello calcolato alla fine del 1875 di 1,424,000 lire st. una somma cioè un poco maggiore della rendita di un intiero semestre quattro o

cinque anni indietro; e questo risultato è stato ottenuto nonostante l'aumento considerevole delle somme spese in opere pubbliche nonostante l'estinzione di un antico debito di 800,000 sterline ed una riduzione delle tariffe daziarie per una somma di oltre 200,000 sterline l'anno. Tutte le imposte sono del resto in una misura assai mite nella Nuova Galles meridionale e la sua popolazione è forse la meno gravata di tasse che niun'altra al mondo.

Le sole imposte che la massa dei consumatori siano costretti a sopportare sono i dazi sul thè e sullo zucchero che producono annualmente 106,000 st. le tariffe doganali sono bassissime e non colpiscono che pochi articoli; dopo il prodotto della vendita e locazione delle terre, esse formano non pertanto la più importante risorsa del tesoro ed il loro retratto si è elevato nel 1875 a 974,452 lire sterline.

La tariffa doganale compilata nel 1852, sebbene destinata a produrre al fisco una entrata considerevole gravava di dazi specifici solo tredici articoli, e si avvicinava ad un regime di libero scambio più assai che non si fosse pensato di attuarlo dai riformatori dell'Inghilterra. Questo regime sarebbe rimasto intatto fino ad ora se le esigenze fiscali non avessero consigliato nel 1865 di imporre nuovi dazi *ad valorem* sopra altre merci nella misura assai modica del 5 0/0; dazi che furono poi in gran parte soppressi nel 1873 quando la situazione del tesoro mostrò di avviarsi a gonfie vele verso un'era di prosperità che ha pochi precedenti nella storia finanziaria delle più ricche nazioni. Le imposte diretta ascendono solo a 107,000 sterline pesano cioè sulla popolazione per circa 4 scellini a testa. Gli altri cespiti di entrata sono forniti per la massima parte dal ricavo dei pubblici servizi di cui alcuni sono largamente produttivi come le ferrovie che nel 1875 resero allo Stato 614,647 lire sterline e costarono soltanto 515,874; altri però sono passivi come il servizio delle poste e dei telegrafi che resero insieme poco più di 159,000 sterline e ne costarono oltre 265,000. Di fronte all'entrata totale del governo coloniale che abbiamo visto esser stata nel 1875 di 4,126,505 lire sterline, la spesa totale è stata di 3,538,532 sterline. In questa spesa sono compresi gli interessi e le quote di ammortizzamento del debito pubblico tuttora esistente, il cui capitale ascende a 15 milioni e mezzo di sterline cioè poco più delle entrate coloniali di un solo triennio. Questo debito costa al tesoro il 5 0/0 l'anno per le antiche emissioni ed il 4 0/0 per le più recenti; esso è stato intieramente contratto per sopperire a spese di opere pubbliche, due terzi delle quali consistono in lavori ferroviarii.

La rete delle strade ferrate della Nuova Galles aveva aperte al pubblico il 31 dicembre 1875 varie linee di una lunghezza totale di 457 miglia inglesi



(703 chil.) la cui costruzione è costata in media più di 16,500 st. il miglio. Alcuni tratti sono stati costosissimi a cagione della lunghezza dei viadotti e dei *tunnels*. Alcune parti della linea che s'inoltra verso l'interno della colonia presenta delle costruzioni così ardimentose e gigantesche e dei punti di vista così incantevoli che hanno fama di non trovare altrove niente che le sorpassi. Il treno si avanza sopra i fianchi della montagna e per mezzo di una strada in *zig-zag*, traversando e viadotti e gallerie, si eleva a 4000 piedi sopra il livello del mare. Quando questa linea sarà compiuta essa conterà sopra una lunghezza di 400 miglia centocinque ponti, otto viadotti e dieci *tunnels*.

Il traffico sopra le linee cresce rapidamente e i loro prodotti sono passati da 168,000 sterline nel 1866 a 614,647 nel 1875. Il loro prodotto lordo chilometrico nel 1875 è stato di 1,406 sterline di fronte ad uno di 835 sterline del 1869, ed ad uno notevolmente più debole negli anni antecedenti; presenta cioè in sei anni un aumento del 69 0/0. Le spese di esercizio sono state nel 1875, di L. st. 296,174 ed hanno quindi lasciato un prodotto netto di 318,475 sterline; queste spese rappresentano così il 48,18 0/0 del prodotto lordo mentre dieci anni or sono ne rappresentavano il 65 0/0. L'interesse ricavato col prodotto delle ferrovie da tutto il capitale impiegatovi era nel 1869 dell' 1,88 0/0, nel 1871 di 2,58 0/0, nel 1873 di 3,64 0/0, nel 1874 di circa il 4 0/0 e nel 1875 del 4,59 0/0. Alle 437 miglia di linee in esercizio alla fine del 1875 possono aggiungersi adesso molte altre miglia di ferrovia che sono sul punto di essere aperte al pubblico e che unite alle precedenti formano una rete dalla lunghezza totale di miglia 692 1/2 (1114 chil.); è questa una cifra che non è per se stessa imponente, ma che, ragguagliata al numero degli abitanti, dà una proporzione molto più forte che non esista in qualsiasi paese di Europa ed alla quale vanno inoltre aggiunte altre 561 miglia e mezzo di ferrovia (903 chil.) di i cui progetti sono già stati presentati all'assemblea legislativa e gran parte ha già ricevuto la sua approvazione.

Alle ferrovie Australiane si offre palesemente la prospettiva di un brillante avvenire, il quale dovrà naturalmente seguire le sorti dello sviluppo commerciale della colonia che tende fin d'ora a prendere un'importanza considerevolissima. Gioverà il seguente prospetto a dare un'idea della rapida progressione di questo sviluppo nella Nuova Galles meridionale, la quale pochi anni or sono non esercitava che un piccolo numero di scambi quasi esclusivamente con la madre-patria.

| Importazioni       | Esportazioni | Totale        |
|--------------------|--------------|---------------|
| 1855 Ls. 1,114,805 | Ls. 682,193  | Ls. 1,796,998 |
| 1855 » 4,668,519   | » 2,884,130  | » 7,552,649   |

1870 » 7,757,281 » 7,990,058 » 15,747,319  
1875 » 15,490,200 » 15,674,580 » 27,161,780

Queste cifre bastano per se stesse a dare un'idea della prosperità senza esempio della crescente colonia, esse si rendono pertanto anche più salienti se vengono confrontate con le cifre denotanti il movimento commerciale di alcune delle più grandi nazioni.

| Paesi                        | Movimento commerciale complessivo | Movimento commerciale per ciascun abitante |
|------------------------------|-----------------------------------|--------------------------------------------|
| Austria e Ungheria (1872)    | Ls. 97,462,246                    | Ls. 2. 14. 3                               |
| Francia . . . . . (1873)     | » 320,000,000                     | » 8. 17. 9                                 |
| Russia Europea . . . (1872)  | » 113,875,000                     | » 1. 15. 9                                 |
| Gran Bretagna . . . (1873)   | » 682,292,137                     | » 21. 8. 10                                |
| Stati Uniti . . . . . (1874) | » 230,737,876                     | » 5. 19. 8                                 |
| Nuova Galles del Sud (1874)  | » 23,639,342                      | » 46. 14. 3                                |

Questa massa rilevante di affari riceve impulso da forti e numerosi stabilimenti di credito. La colonia conta dieci banche, cinque delle quali hanno un capitale fra un milione ed un milione e mezzo di sterline. Di queste dieci, cinque hanno la loro sede principale a Sidney e contano più di 230 sucursali nella colonia, alcune di esse danno dei dividendi del 12, del 16 e perfino del 25 0/0. I depositi dei privati presso queste banche si elevavano alla fine del marzo 1876 a 14 milioni di sterline.

L'aumento del commercio della colonia avviene non già a dispetto della sua tariffa doganale, bensì mediante il suo aiuto. Il sistema della libertà del commercio fu inaugurato nella Nuova Galles del Sud da un uomo illustre preposto alla testa del suo governo, il cui nome merita di esser qui ricordato Sir Edward Deas-Thomson, e questo sistema è penetrato talmente nelle convinzioni e nelle abitudini degli uomini pubblici che se le spese del governo lo permettessero tutte le dogane sarebbero chiuse e tutti i porti sarebbero pienamente aperti. Ciò non impedisce per altro che lo sviluppo delle industrie, della colonia tenga dietro di pari passo allo sviluppo del suo commercio, che anzi nonostante il rapido aumento del movimento commerciale l'importazione di moltissimi articoli che le manifatture della colonia sono adesso in grado di produrre da se, si è notevolmente ristretta, come è avvenuto per le pelli conciate, (da 1,325,000 sterline negli anni 1860-64 a 236,000 st. negli anni 1870-74) il legname segato (da 240,500 st. nel 1860-64 a 70,000 st. nel 1870-74) e i tessuti (di cui l'annua importazione è diminuita di 700,000 st. da quello che era dieci anni fa.) Nè ciò basta, ma è ancora più soddisfacente il considerare che l'accrescimento del movimento commerciale non si è verificato nel commercio di transito sibbene nello smercio dei prodotti della stessa colonia.

Un sistema diverso ha prevalso nella contigua colonia di Vittoria ove la legislazione commerciale è stata informata da uno spirito di restrizione eccessiva; quivi se gli effetti di questa politica non hanno valso a deprimere lo sviluppo commerciale della



colonia non hanno valso nemmeno a creare la sua prosperità industriale grandemente contrastata dalla mancanza di carbon fossile e dei minerali più essenziali alla grande industria. La sua esportazione supera di poco quella della Nuova Galles mentre la sua importazione è notevolmente maggiore, e ad alimentare il suo commercio contribuiscono in fortissima misura le lane prodotte nelle regioni occidentali della Nuova Galles ove l'allevamento del gregge è fatto su più lunga scala e che per giungere al mare prendono la direzione più breve verso i porti di Vittoria che non verso quello di Sidney. Una proposta fatta recentemente a Vittoria di ridurre alcuni dazi protettivi dal 20 al 55 0/0 eccitò un panico generale nelle manifatture locali, che dichiararono altamente di non poter sopportare questa concessione senza andare incontro alla propria rovina e gettare sul lastrico i propri operai; nella Nuova Galles dove le manifatture hanno contato sempre sopra le proprie forze per combattere le battaglie della concorrenza, la soppressione stabilita nel 1875 di un dazio del 5 0/0, imposto nel 1865 sopra alcuni prodotti, non sollevò la più piccola rimostranza per parte di alcuno. È ingegnosa e ragionevole la spiegazione che dà il Reid delle ragioni che hanno spinto la politica commerciale delle due colonie in questo diverso indirizzo. Egli attribuisce le tendenze protezioniste della giovane colonia allo sviluppo troppo prematuro delle città, al soverchio accentramento. Quando nelle città l'aumento progressivo della popolazione produce un numero troppo forte di braccia che chiedono lavoro non vale indicare ad esse le risorse dell'industria dell'allevatore esercitata lontano dai centri di popolazione. Ognuno vuole imparare un mestiere che non lo ponga al di fuori dei vantaggi della comunanza a cui si è abituato, ed il mezzo più sbrigativo di trovar posto a queste braccia è quello di ricorrere alla protezione che aggrava i danni dell'accentramento e stabilisce una circolazione viziosa destinata ad alimentare le parti parassite del corpo a carico delle sue parti vitali e produttive. Presto così si manifestano gli effetti perniciosi di questo sistema che per usare una frase giustissima ed incisiva dell'autore cerca di realizzare la gloria nazionale con uno sviluppo precoce del cervello a spese dei muscoli immaturi.

La Nuova Galles è andata esente da questi pericoli, la sua popolazione si è distesa e va distribuendosi sopra il suo vasto territorio in traccia delle sue ricchezze naturali, nè è ritenuta da nessun vincolo artificiale nelle città: ciò non pertanto la ridentissima città di Sidney che nel 1841 contava con i suoi sobborghi solo 50,000 abitanti, ne contava nel 1875 465,000. Con una popolazione di 603,600 abitanti la Nuova Galles esportava nel 1875 undici milioni e mezzo di sterline dei propri prodotti naturali o

manifaturati, mentre la colonia di Vittoria con una popolazione di 825,400 ne esportava solo dieci milioni e mezzo di sterline. Le terre concesse a privati erano nella Nuova Galles 2,800,000 acri nel 1875, cioè una quantità più che sei volte maggiore di quella concessa nel 1870, mentre nella colonia di Vittoria non erano stati concessi che 418,000 acri di terra nel 1875 e 537 nel 1870. Finalmente i depositi presso le Banche, non contate le Casse di Risparmio, erano nella Nuova Galles di 15.6 milioni di sterline nel mentre non erano stati che 6 milioni nel 1870 e nelle colonie di Vittoria dal 1870 al 1875, gli stessi depositi avevano progredito solo da 10.8 milioni a 13.7 milioni.

La benefica influenza della politica commerciale della Nuova Galles meridionale congiunta alle ricchezze inesauribili che la natura le ha prodigate deve naturalmente avere esercitato la sua azione sopra la sorte delle classi lavoratrici, ed oramai non giungerà più di sorpresa al lettore il conoscere che il lavoro assicura nella giovane colonia a coloro che vivono esclusivamente di esso una somma di benessere che difficilmente sarebbe realizzabile altrove. Possono altrove darsi salari più elevati o essere più a buon mercato i mezzi di sussistenza, ma in niun luogo possono trovarsi mercedi così alte, congiunte ad un tempo così breve di lavoro, che è per la grandissima generalità delle industrie di 8 ore e non oltrepassa mai le 10. Lo studio del sig. Reid che in questa parte specialmente sembra fatto con straordinaria diligenza contiene una tariffa del saggio dei salari per molte delle industrie più usuali nella città di Sidney e nelle città principali dell'interno della colonia, messa in raffronto con i prezzi correnti delle cose necessarie ad una vita comoda di una famiglia operaia in ciascuna di queste località, e da questo raffronto risulta che la retribuzione, dell'operaio è tale da permettergli di accumulare senza andare incontro a privazioni, una somma non indifferente di risparmi. Ciò che a prima vista sembra strano è il fatto che maggiore diviene l'offerta di braccia e tanto più forte ne sorge la domanda. E questo è naturale quando si pensi che moltissime sarebbero le intraprese che potrebbero iniziarsi con vedute di straordinari profitti, ma i capitalisti sono resi timorosi dalle strettezze dell'offerta di braccia temendo d'imbarcarsi in opere che possono rimanere stagnanti per mancanza di operai e non appena si manifesti una certa tendenza ad aumentarsi il numero degli uomini che vadano in traccia di lavoro sorge prontamente chi li chiama a se per applicarli ad uno dei tanti investimenti che promettono splendida remunerazione in questo beato paese. È proprio peccato dice il Reid e forse non a torto che tanti materiali da cui potrebbero ritrarsi infinite ricchezze giacciono inerti mentre vi sono nel vecchio mondo



tanti uomini i quali emigrando lascierebbero più spazio libero ai propri concittadini ed assicurerebbero a se stessi una vita migliore.

Il libro del Reid, lo abbiamo già accennato, è scritto coll' intento d' invitare l' emigrazione europea a rivolgersi verso l' Australia ed il momento attuale, egli dice, è uno dei più favorevoli; adesso che un vistoso avanzo sui bilanci riempie le casse dello Stato e l' assemblea legislativa ha risoluto di impiegarne la massima parte nel favorire l' immigrazione e nello spingere le opere pubbliche; adesso che è generalmente sentito il bisogno di nuove linee ferroviarie e che sono state votate molte somme per la loro costruzione; adesso finalmente che vi sono industrie larghe di risorse, le quali languiscono per mancanza di braccia e che molti costruttori di ferrovie sono per questa stessa cagione messi nell' impossibilità di adempiere ai loro impegni e molti proprietari sono costretti ad abbandonare i lavori agricoli.

Le tre grandi necessità sotto cui si trova la Nuova Galles sono l' immigrazione, le ferrovie e le braccia per l' agricoltura che finora è rimasta la più negletta fra le altre industrie. Specialmente quegli immigranti che andassero a stabilirvisi per dedicarsi all' agricoltura nei distretti interni della Colonia avrebbero probabilità d' incontrarvi in pochissimo tempo una sorte delle più avventurose; per il lavoratore agricolo vi è abbondanza di lavoro con buonissime mercedi e con pronta prospettiva di divenire esso stesso proprietario. Ogni attitudine può trovare facilmente un ottimo impiego attesa la grande varietà di colture che possono prosperare nelle varie regioni della colonia. La comodità ed i benefici del vivere civile sono largamente diffusi sul territorio coloniale e messi a portata dei più lontani abitatori nell' interno di esso, la misura del salario permette all' operaio di circondare se e la famiglia delle tranquille gioie di un' onesta agiatezza, di provvedere all' educazione dei figli che pres' o trovano facilmente da impiegarsi; il suffragio universale ed i principii più larghi di un' ordinata democrazia gli permettono di considerarsi con orgoglio rispettato cittadino di un libero consorzio, alla cui operosità ed alla cui intelligenza sono aperte tutte le vie della ricchezza e dell' influenza politica.

Ed è certo che l' operaio vive nella Nuova Galles in condizioni che non possono desiderarsi migliori anco dal punto di vista morale e sociale. Nonostante la difficoltà di portare alle famiglie sparse sopra un vastissimo territorio i benefici della religione e dell' istruzione, quest' opera è spinta innanzi con calore e con successo; le prospere circostanze dei coloni facilitano gli sforzi del sacerdote, del maestro di scuola e del giornalista e vi sono adesso ben pochi villaggi che non fruiscono dei vantaggi offerti da queste persone. Le relazioni fra la Chiesa e lo Stato sono go-

vernate dal principio della più ampia libertà e tutte quante le confessioni religiose sono ammesse a godere sullo stesso piede. Fino al 1862 esse ricevevano un sussidio dal bilancio dello Stato, nel 1862 questo sussidio fu tolto rispettando per altro i diritti acquistati da coloro che godevano della pensione governativa.

L' istruzione pubblica forma una delle cure principali del governo che vi consacra annualmente la somma di 180,148 sterline. Vi è a Sidney una Università i cui gradi sono pareggiati a quelli delle Università inglesi ed i cui fondatori ebbero in mira il principio liberale di offrire le più alte forme di coltura a tutti indistintamente; essi vi riuscirono facilmente circondandola di collegi e di scuole preparatorie, nelle quali l' istruzione è data con pochi sacrifici e pochissima spesa. Somme considerevoli sono state spese con tale intento dai più ricchi della colonia per fondare premi e posti di studio. Vi sono inoltre quattro classi di scuole nelle quali è offerta l' istruzione elementare secondaria e professionale. Le tasse scolastiche variano nei diversi luoghi, ma sono all' incirca di 9 *pence* la settimana se è un solo fanciullo in una sola famiglia, 7 1/2 *pence* per ciascuno se sono due fanciulli, 6 a testa se sono tre e 5 1/4 se sono quattro. L' idea di questa graduazione è benissimo intesa. L' istruzione non è obbligatoria, ma il numero dei fanciulli che frequentano la scuola è grandissimo. Nel 1874, 119,133 fanciulli frequentavano le pubbliche scuole e nel 1875, 127,756; se si considera che la popolazione totale della colonia era nel 1875 di 606,652 abitanti è facile il dedurre che devono essere ben pochi i fanciulli che trascurino di profittare dei vantaggi della pubblica istruzione.

Conseguenza naturale dell' alto pregio in cui è tenuto nella colonia la cultura di ogni specie è il numero grandissimo di istituti scientifici e letterari che in essa fioriscono e che sono più di cento; cosa che a prima vista sembra contrastare alquanto coll' indole e le abitudini di una popolazione che impiega la più ardente attività nel procacciare a se stessa le risorse della ricchezza materiale. Di istituti di beneficenza vi è pure grandissima copia, organizzati per la più parte da private associazioni sopra il modello delle più perfette e provvede istituzioni europee ed accanto a queste danno ottimi risultati gli istituti di previdenza fra cui basterà citare le Casse di risparmio che contano una somma fortissima di depositi il cui movimento risulterà chiaramente dalle cifre seguenti:

|                  | Depositi    | Numero<br>del<br>depositanti |
|------------------|-------------|------------------------------|
| 31 dicembre 1857 | Ls. 655,040 | 11,224                       |
| » 1866           | » 707,815   | 17,576                       |
| » 1875           | » 1,649,871 | 40,957                       |



Queste cifre comprendono tanto i depositi presso le Casse di vecchia istituzione quanto quelli presso le Casse di risparmio postali la cui istituzione data dal 1872. Il credito dei depositanti presso quest'ultime ascendeva nel 1875 a 354,000 lire sterline; esse danno un interesse del 4 0/0 e ricevono depositi fino alla somma di 200 sterline; mentre l'interesse somministrato dalle vecchie Casse di risparmio è del 5 0/0.

Desiderosi di risparmiare la pazienza dei nostri lettori crediamo inutile completare l'idea che possono essersi formata fin qui dallo sviluppo economico e sociale della Nuova Galles meridionale, tirando fuori altre cifre statistiche sopra le comunicazioni postali e telegrafiche della colonia; basterà il dire che le prime hanno raddoppiato e le seconde sestuplicato in sei anni.

Coloro che ci avranno seguito fino alla fine avranno potuto convincersi che le condizioni di prosperità che la famiglia umana può sperare nella regione australiana che siamo andati descrivendo possono difficilmente incontrarsi fra la densa popolazione della vecchia Europa; quivi può facilmente realizzarsi quell'ideale di generale benessere che fra noi non è possibile senza la costanza e i sacrifici di lunghe ed asprissime lotte e quivi la mano di ogni uomo può facilmente raggiungere quel vello d'oro la cui conquista è fra noi una eroica impresa. Ma per raccogliere nella loro pienezza i vantaggi di questo ideale e di questa conquista una condizione è pur necessaria, è necessario cioè che lo sviluppo naturale delle forze sociali non sia disturbato da artificiali ordinamenti e che la libertà regni assoluta sovrana.

## IL PROTEZIONISMO IN AMERICA

Nella occasione dell'ultima radunanza dei componenti la Società belga di economia politica, il signor Corr Van der Maeren lesse la seguente lettera, firmata dal sig. Wells di Norwich, la quale gli era stata inviata dal presidente della Società economica degli Stati-Uniti:

« Se voi chiedete quali sieno le speranze che noi nutriamo sulla riforma fiscale, e specialmente sulla riforma della tariffa negli Stati Uniti, io debbo confessare che non abbiamo finora in vista alcuna legislazione che importi segnalarla.

« Nondimeno la condizione ha una suprema importanza; dirò pure che dubito che ci sia stato fino a questo giorno un capitolo più interessante nella storia della economia politica.

« Prendete il quadro dei progressi conseguiti dal Belgio sotto il regime del libero scambio, capovol-

getelo, e avrete la idea esatta delle condizioni della industria negli Stati Uniti.

« Non ci siamo trovati mai in uno stato così fatto di deperimento e di paralisi. Il paese ribocca, in ogni sua parte, di prodotti: al sud i cotonei; all'ovest i cereali di ogni specie; al nord-est i viveri; nel centro il carbone e il ferro, e finalmente nella Nuova Inghilterra le manifatture e specialmente i tessuti.

« In mezzo a tutte coteste ricchezze si può dire che non vi ha scambio in confronto di quello che era in altro tempo. Arrogì che nessuna pubblica costruzione va eseguendosi, nè alcuna è in preventivo.

« I molini tacciono, le mine sono inoperose, le grandi fucine spente, la miseria è là ove è l'abbondanza, al fallimento seguita la bancarotta.

« È vero che la paralisi industriale stende il suo dominio negli altri paesi. Ma sventuratamente io sono persuaso che la cagione principale è nella condizione nostra, che deriva in gran parte dalle singolari nostre circostanze.

« E innanzi tutto s'ingenera ormai in noi la convinzione che la nostra grande guerra ci ha impoverito, che la carta monetata ci ha costretti alle strane spese e alla speculazione improduttiva e che le nostre leggi fiscali, formulate allo scopo d'impedire l'importazione straniera, hanno invece avuto per risultato di impedire l'esportazione, sicchè noi siamo sul punto di annegare nell'abbondanza.

« Mercè la detestabile circolazione monetaria e il sistema doganale restrittivo, abbiamo i nostri capitali rinviliti, distratte le nostre industrie dalla loro direzione utile e lucrativa e aumentato talmente il prezzo della produzione, che non ci è dato di vendere e cambiare con sicurezza all'interno, mentre non abbiamo da offrire agli stranieri cosa alcuna che li incoraggi a comperare da noi fuori che le materie prime nel loro più assoluto significato.

« Negli ultimi quindici anni gli Stati Uniti hanno fatto quanto hanno saputo e potuto per spendere molto e produrre meno, e da ciò è derivata la presente condizione.

« Cotesto gran male genererà il bene, che il nostro popolo, fatta tanto cruda e terribile esperienza, finirà per intendere la utilità delle leggi del libero scambio e della moneta sonante.

« E quando la sua istruzione sarà perfetta, ci muoveremo novellamente, avviandoci verso un'era di prosperità nazionale. Non posso, in una semplice lettera, discorrere sull'argomento particolarmente.

« Mi basta solo asseverare che nessuna nazione ha preso mai tanto a cuore le questioni economiche quanto ora gli Stati Uniti, e che non sono state mai scritte, pubblicate o lette tante opere di economia, come adesso. È certo che tutti gli assurdi de'quali han fatto satolla le altre nazioni sono ripetuti nelle nostre discussioni, ma in mezzo ad essi tralucono



argomenti sodi e veri. Io prevedo fra pochi anni, un grande rivolgimento nelle nostre dottrine economiche. Come presidente della nostra associazione per il progresso delle scienze sociali, è mio proposito di trattare particolarmente, nel discorso di apertura che avverrà il prossimo settembre, degli effetti prodotti dalla nostra circolazione monetaria, dalla nostra legge fiscale e dal nostro progresso nazionale, e mi lusingo che i parecchi esempi che ho messi assieme appariranno degni di attenzione. »

### Il nuovo Statuto della Banca Austro-Ungherese

Come abbiamo promesso nel nostro ultimo numero cominciamo oggi a pubblicare in *extenso* le disposizioni del progetto di statuto della nuova banca Austro-Ungherese nella quale si fonde l'antica banca Austriaca.

#### Nome e Sede della Banca.

La banca austro-ungarica, nella quale si trasforma la banca nazionale austriaca, è una società per azioni, la quale esercita la sua attività, conformemente agli statuti, nei regni e nelle provincie rappresentate nel Reichsrath e nei domini della regia corona ungarica. Il suo nome è in lingua tedesca « Bank von Oesterreich Ungarn », in lingua ungherese « Osztrák magyar bank. » Nel suo sigillo è raffigurata l'imperiale regio stemma di Stato, e la ditta per leggenda. Questa Banca pone la sua sede a Vienna. Per tutti gli scopi commerciali, ad eccezione dei crediti ipotecari, e delle lettere di pegno, saranno stabilite due sedi principali.

Le sedi secondarie (filiali) della Banca Nazionale istituite su varie piazze di ambe le parti del Regno per un unico o più rami di commercio, continueranno immutate a funzionare per conto della Banca austro-ungarica colla riserva di ulteriori decisioni conforme agli statuti. La Banca è autorizzata a stabilire le sedi secondarie per l'esercizio di uno o più rami di affari in tutta la monarchia austro-ungarica. Le corre l'obbligo, in seguito agli accordi presi dai due ministeri uniti di Austria e d'Ungheria, e col consiglio generale della Banca, di istituire in certe parti del regno apposite filiali per gli sconti, anticipazioni e mandati. Le filiali sussistenti possono essere sciolte prima dello spirare del termine determinato per la durata della società bancaria col solo consenso del relativo ministro delle finanze.

#### Capitale della Banca, Azioni ed Azionisti.

Tutti i beni mobili ed immobili della Banca Nazionale Austriaca, compresi i fondi di riserva e di pensioni, e i diritti ipotecari, passano in forza di questi statuti, in proprietà della Banca Austro Unga-

rica; d'altra parte tutte le passività e le obbligazioni della Banca Nazionale Austriaca, in special modo le banconote emesse da quest'ultima, e le lettere di pegno sono accettate dalla Banca Austro-Ungarica come sue passività ed obbligazioni.

Il capitale per azioni della Banca Austro-Ungarica ammonta a 90 milioni di fiorini i quali sono distribuiti in 150,000 azioni di 600 fiorini ciascuna. Un aumento o una diminuzione del capitale per azioni, potrà aver luogo soltanto per deliberazione dell'assemblea generale e l'approvazione dei corpi legislativi di ambedue le parti dell'impero.

La totalità degli azionisti rappresenta la società bancaria. Agli azionisti compete per ogni azione una quota parte nel patrimonio generale della Banca. Le azioni sono indivisibili; la responsabilità di ciascun azionista non va oltre l'importo di ciascuna azione determinato dallo statuto. Il capitale generale della banca resta garante per tutte le obbligazioni della Banca Austro-Ungarica.

Per la puntualità del pagamento degli interessi e del capitale delle lettere di regno emesse dalla Banca, fanno sicurezza di preferenza i capitali ipotecari e oltracciò i rimanenti beni mobili ed immobili della Banca.

In caso di scioglimento della società o di separazione del compartimento del credito ipotecario dagli altri compartimenti della Banca, questa garanzia verrà limitata ad un fondo tolto dal capitale per azioni della Banca e che uguagli per lo meno un decimo delle lettere di pegno in corso; e proporzionalmente all'estinzione delle lettere stesse può esser diminuito alle identiche condizioni. Le azioni sono nominali e verranno iscritte in un apposito registro.

Le azioni sono munite di fogli di cedole.

Quelle che sono senza vincolo saranno iscritte dalla Banca sotto il nome di chiechessia, quando la cessione o la girata figuri firmata da colui il cui nome sta scritto sull'azione. Non si esigerà la prova dell'autenticità della firma, nè vi sarà responsabilità per l'autenticità medesima.

Ogni azionista può assicurare il diritto di proprietà sull'azione a lui appartenente e a quest'uopo può chiedere, dietro deposito dell'azione in mano alla banca, che nel libro delle azioni figuri l'annotazione che un trapasso di quest'azione sotto altro nome potrà aver luogo soltanto dietro sua firma debitamente legalizzata.

L'avvertenza così concepita sarà notata sull'azione. Le azioni che sono vincolate possono essere in seguito trascritte, se il presentatore prova autenticamente di aver acquistata la proprietà dell'azione. Il consenso per la nuova iscrizione deve solleccitarsi, dietro la produzione dei documenti autentici sopra il regolare acquisto, dal Consiglio Generale di Amministrazione.



S' intende per azioni vincolate, quelle azioni, che sono espressamente designate quale proprietà di un minore o di un interdetto, quelle che portano il nome di una *corporazione* o di una *comunità* o di una pia fondazione o di una istituzione amministrata dalle autorità o sotto la loro protezione, quelle finalmente sulle quali figura una perentoria proibizione legale al libero passaggio di proprietà, oppure quelle per cui una tale proibizione è immediatamente notificata alla banca.

Qualora un possessore di azioni voglia assicurarsi il pagamento del dividendo dell'azione a lui appartenente oppure un'azione e i suoi frutti dovessero esser dedicate ad un dato scopo mediante vincolo speciale devesi sollecitare per iscritto dalla banca la nuova iscrizione dell'azione al nome del proprietario, finchè non sia avvenuto l'esame del vincolo da parte della banca, dietro deposito della relativa azione insieme coi fogli delle cedole. Inoltre devesi precisare nettamente sull'azione la clausola che la vincola e indicare i nomi delle persone che sono autorizzate a ricevere e dar quietanza dei futuri dividendi spettanti all'azione vincolata. Non potrà aver luogo però un vincolo a favore di più individui o una divisione dei dividendi in più quote parti. Il vincolo sarà annotato nel libro delle azioni e sull'azione i cui fogli di cedole la Banca ritiene presso di sé, in seguito di che i dividendi spettanti all'azione vincolata verranno pagati dietro quietanza a tenore del vincolo. Per lo svincolo delle azioni deve chiedersi l'approvazione di quelle autorità, e di quelle persone, dietro richiesta delle quali fu stabilito il vincolo. Nel caso che le azioni vincolate siano svincolabili a domanda di chi non sia il proprietario nominato sull'azione, deve allora valere l'approvazione che si esige per una nuova iscrizione.

I dividendi non riscossi cadono in prescrizione a favore del fondo di riserva tre anni dopo l'ultimo giorno del mese in cui eransi maturati per la riscossione; può tuttavia il Consiglio Generale di Amministrazione fare delle eccezioni a questa norma in casi degni di speciale riguardo.

#### *Assemblea generale*

I diritti che competono agli azionisti nei riguardi sociali saranno esercitati in nome della totalità degli azionisti dall'assemblea generale. Questa assemblea sarà convocata in adunanza annua ordinaria, al più tardi nel mese di febbraio d'ogni anno, in adunanza straordinaria ogni qualvolta se ne manifesti il bisogno. Le adunanze dell'assemblea generale verranno convocate dal consiglio generale e avranno luogo a Vienna.

Dietro domanda scritta di quaranta azionisti si dovrà adunare l'assemblea generale entro il termine di 60 giorni. Alle adunanze generali possono prender parte soltanto i sudditi austriaci ed ungheresi. Tutti

quelli azionisti che nel mese di novembre, prima della regolare adunanza generale, possono provare, per mezzo del deposito o del vincolo, di possedere 20 azioni iscritte al loro proprio nome, e datate dal luglio dello stesso anno, sono membri dell'assemblea generale per il tempo che corre dall'anno che comincia con la convocazione di detta assemblea fino al giungere della regolare convocazione dell'assemblea nel prossimo anno. Il deposito delle azioni sarà richiesto in ciascun anno nell'ultima settimana di ottobre per mezzo di un avviso del consiglio generale pubblicato sui fogli ufficiali di Vienna e di Pest. La convocazione dell'assemblea generale ha luogo in egual modo, quarantacinque giorni innanzi per le adunanze ordinarie e quattordici giorni per le straordinarie. Alle sedute straordinarie possono prender parte solo quei soci che ebbero facoltà di intervenire alla adunanza ordinaria, purchè le loro azioni non siano vincolate, e possano provare il possesso continuato delle azioni per mezzo di un nuovo deposito delle medesime otto giorni prima della adunanza straordinaria.

È escluso dal prender parte all'assemblea generale chi non gode pienamente di tutti i diritti civili; e puranco colui sul cui patrimonio è stato aperto il concorso fino al termine del medesimo; chi trovasi sotto l'azione della giustizia penale; chi in seguito ad una sentenza penale è limitato nei suoi diritti civili, politici o onorifici, finchè dura questa limitazione. L'assemblea generale potrà deliberare validamente quando siano presenti 50 azionisti. In caso che l'assemblea convocata in adunanza ordinaria o straordinaria non fosse in numero, entro otto giorni sarà fissato un nuovo termine per la relativa adunanza, nella quale gli adunati potranno deliberare senza aver riguardo al numero degli intervenuti.

Ma però in questo caso può deliberare soltanto sopra le questioni comprese nel primitivo ordine del giorno. La seconda convocazione dell'adunanza deve esser notificata almeno otto giorni innanzi. Otto giorni prima dell'adunanza generale annua devesi spedire agli azionisti il bilancio dell'anno precedente. Otto giorni prima dell'adunanza stessa il consiglio generale deve far noto il relativo ordine del giorno con apposito avviso da pubblicarsi sui giornali ufficiali di Vienna e di Pest. Saranno inserite nell'ordine del giorno tutte le proposte trasmesse in tempo debito. Ciascun membro dell'assemblea generale può presentarsi solo personalmente ed ha un solo voto nelle deliberazioni; nell'elenco degli azionisti votanti è segnata la loro nazionalità. Se le azioni sono iscritte al nome di persone giuridiche, di donne, o di più interessati, essi sono autorizzati a esercitare il loro diritto di voto per mezzo di legale procura, a patto però di essere sudditi dell'impero Austro-ungarico.



Possono prender parte all'assemblea generale per procura di terzi, solo coloro che, astrazione fatta dal possesso di un certo numero di azioni, hanno di per sé stessi i requisiti necessari per entrarvi. La presidenza spetta in detta assemblea al governatore della banca o in sua assenza al vice-governatore. Le deliberazioni verranno prese ad assoluta maggioranza di voti; ma in caso di parità di voti il presidente ne decide col suo voto il risultato. In tale emergenza l'opinione da lui abbracciata, ha forza di deliberazione. Nell'adunanza ordinaria il consiglio generale di amministrazione rende conto del suo operato e il comitato (*Ausschuss*) presenta la relazione sul bilancio annuo; dopo ciò l'assemblea generale decide se deve o no accettare le conclusioni del bilancio e pienamente approvarlo.

Oltre di ciò l'assemblea generale deve occuparsi di nominare i consiglieri generali e i membri del comitato e deliberare sulle modificazioni da introdursi nello statuto, riservandosi di ottenere l'approvazione delle camere nelle due parti dell'Impero; e sull'aumento o diminuzione eventuale del capitale per azioni.

Ciascun membro dell'assemblea generale ha facoltà di presentare le sue proposte. Le proposte che non concernono direttamente l'oggetto dell'ordine del giorno dell'adunanza generale non potranno essere votate nello stesso giorno in cui saranno presentate.

Delle proposte individuali coi motivi che le giustificano deve essere data notizia per iscritto al governatore della banca almeno 30 giorni innanzi la relativa adunanza generale. I consiglieri generali verranno scelti dall'assemblea generale nel suo seno a condizione che siano sudditi austriaci. L'assemblea generale può scegliere i consiglieri generali che sono sudditi ungheresi non solo fra i membri dell'assemblea generale, ma anche fra altre persone che pur non essendo membri di detta assemblea, astrazione fatta dal possesso delle azioni, hanno tutti i requisiti necessari per prendervi parte. I membri del consiglio generale di amministrazione della banca non possono appartenere all'amministrazione di un altro istituto di credito che si occupa di operazioni di banca e di crediti ipotecari. La elezione dei consiglieri generali e dei membri del comitato deve farsi ad assoluta maggioranza di voti e in iscritto per mezzo di apposite schede. Non è necessaria la firma dei votanti sulle schede stesse. La votazione viene sorvegliata da scrutinatori scelti dall'assemblea generale. A parità di voti in ogni caso decide la sorte. Qualora non risulti nessuna maggioranza di voti a primo scrutinio si procede ad una votazione di ballottaggio nella quale i membri dell'assemblea generale debbono concentrare i loro voti su quelle persone che otterranno dapprima il maggiore numero di voti.

Il numero delle persone da comprendersi nella

seconda votazione è sempre il doppio di quello dei consiglieri generali o dei membri del comitato che restano ancora da eleggersi. A parità di voti decide la sorte chi debba essere compreso nella votazione di ballottaggio. Deve considerarsi come nullo ogni voto che non cada sopra una delle persone comprese nella lista di ballottaggio.

(Continua)

## RIVISTA DELLE ASSICURAZIONI \*

### I

#### GIURISPRUDENZA

**Nota-Millo** (proc. Baretta) contro **Gherzi Forgnone** ed altri (proc. Avetta, Cuneo e Oggero).  
(Dalla Giurisprudenza, anno 1875.)

**Appello incidentale - Adesione - Assicurazione sulla vita - Eredi - Figli - Creditori dell'eredità.**

Non è ammissibile l'appello per incidente o per adesione da un capo della Sentenza, diverso da quello che forma oggetto dell'appello principale, e riguardante i rapporti con altro degli appellati.

Motivo e scopo del contratto di assicurazione sulla vita sono l'affezione, la previdenza e la sollecitudine dell'assicurato a favore della sua prole, e talvolta anche verso un'altra persona a lui cara, a cui favore egli stipula pagabile il capitale o premio dovuto dalla Compagnia in caso di morte o di altro sinistro (1).

Il premio è quindi dovuto jure proprio a queste persone indipendentemente dalla loro qualità di eredi dell'assicurato, e non fa tampoco parte dell'eredità di questo (2).

Il diritto loro al premio dipende soltanto dalla condizione che l'assicurato non lo revochi e non ne disponga altrimenti pendente sua vita (3).

Quindi il loro diritto diviene perfetto per semplice fatto della morte dell'assicurato, senza che questi abbia revocato o disposto altrimenti del premio (4).

Circostanze speciali per le quali il premio che l'assicurato ha stipulato pagabile ai suoi eredi fu interpretato come pagabile ai suoi figli.

In ogni caso, anche supposto che il premio non sia pagabile ai figli, se non nella loro qualità di

\* Continueremo nel prossimo numero la pubblicazione delle legislazioni straniere, che abbiamo iniziata nel numero precedente.



eredi, non cessa però di essere loro dovuto jure proprio, e non ne segue che il medesimo faccia parte dell'eredità.

Perciò i creditori dell'eredità non possono, in confronto dei figli, eredi beneficiati, esperire alcuna ragione sul proprio a questi dovuto.

La Corte d'Appello di Torino:

Attesochè la Sentenza del Tribunale civile di questa città, 20 luglio 1874, del cui appello si tratta, dichiarò in primo luogo non formar parte dell'eredità del Luigi Forgnone il premio di L. 10,000 dovuto dalla Compagnia d'Assicurazione sulla vita, in virtù della Convenzione seguita tra questa e il Luigi Forgnone, consegnata nella Polizza 25 agosto 1875 e conseguentemente non competere diritto alla Bertinetti di agire sul premio medesimo per la consecuzione del di lei credito verso il Luigi Forgnone; in secondo luogo spettare tale premio alla Claudina Forgnone, figlia del Luigi, dichiarando di nessun effetto la girata fatta sul dorso di detta polizza di Luigi Forgnone il 3 novembre 1873, in favore della seconda sua moglie Violante Forgnone.

Attesochè respinta con questa ultima declaratoria la domanda della vedova Forgnone, che per quella girata, a lei si avesse ad aggiudicare il premio, in rapporto tanto della Bertinetti quanto della Claudina Forgnone, non rimaneva alla vedova Forgnone altro mezzo di appello, che quello di appello principale, non potendo essere luogo all'appello per incidente contro la Claudina Forgnone, perchè uno solo è il capo della Sentenza tra questa e la vedova Forgnone, e d'altronde la Claudina non appellò dalla Sentenza, e neppure all'appello per adesione a quello principale proposto dalla Bertinetti, sì perchè non era nè poteva formare oggetto di appello da parte della Bertinetti, il capo della Sentenza che, secondando le sue istanze, dichiarava di nessun effetto la girata fatta alla vedova Forgnone, e comunque siasi voluto nell'atto conclusionale nell'interesse della Bertinetti proporvi e discuterne la relativa questione, l'atto d'appello però dimostra chiaramente che unico oggetto di tale appello, si fu il capo della Sentenza, che ritenne non caduto nell'eredità di Luigi Forgnone il premio suddetto e lo dichiarò esente dall'azione dei creditori del Forgnone, sì perchè in ogni caso sostenendosi pur sempre, sebben fuor di proposito, nella comparsa conclusionale della Bertinetti, di nessun effetto la girata, evidentemente non era il caso che la vedova Forgnone potesse farvi adesione;

Attesochè non reggendo nè l'appello per incidente nè quello per adesione, proposti dalla vedova Forgnone, onde in di lei rapporto e per quanto riguarda l'unico interesse da lei in causa proposto, quello cioè che a lei dovesse spettare il premio in virtù della girata in di lei favore fatta dal marito Luigi

Forgnone, devesi la sentenza appellata ritenere passata in cosa giudicata, e quindi l'unica questione a risolversi sta nel rapporto della vedova Bertinetti colla minore Claudina Forgnone, e consiste nel decidere se l'ennunciato premio, portato dalla polizza di assicurazione sulla vita del Luigi Forgnone, sia alla costui morte caduto nella sua eredità, ovvero spetti, per ragione propria o non già per diritto successorio, alla minore Claudina Forgnone; attesochè per l'anzidetta polizza il Luigi Forgnone si obbliga di pagare annualmente la somma di lire 350,60 alla Compagnia d'Assicurazione, e questa dal suo canto assume l'obbligazione di pagare al decesso del Luigi Forgnone ai suoi eredi, ovvero al suo ordine L. 10,000.

Attesochè, non avendone il Luigi Forgnone disposto pendente la sua vita, si verificò il caso del pagamento della predetta somma ai suoi eredi; quindi alla risoluzione della sopra proposta questione occorre esaminare quali siano la natura, lo scopo e gli effetti giuridici del contratto d'Assicurazione sulla vita in genere, e quindi nel caso speciale interpretare quale sia stata l'intenzione del Luigi Forgnone, nello indicare li suoi eredi, a cui non disponendone esso vivendo, dovesse pagarsi il premio.

Attesochè questo contratto è un contratto sui generis, il quale sebbene non specificamente contemplato dalla legge, abbenchè si accosti facilmente al genere delle stipulazioni previste nel capoverso dell'articolo 1128 del Codice Civile, vuole principalmente essere regolato dalle stipulazioni dell'atto stesso, in quanto non siano in opposizione ai principii generali del diritto, in esso però deve avere la prevalenza la intenzione delle parti contraenti e specialmente quella dell'assicurato, desumendola non solo dai termini del contratto, ma specialmente dai motivi e scopo che ispirarono nell'assicurato tale contratto e ne lo determinarono, per quanto siano conciliabili coi termini stessi.

Che motivo e scopo di questo contratto sono l'affezione, la previdenza e la sollecitudine per l'ordinario di un padre di famiglia a favore della sua prole, ed in alcuni casi verso un'altra persona cara all'assicurato, per cui questi, mediante il pagamento annuale di una somma alla Compagnia assicuratrice sui risparmi annuali, stipula un premio, e lo stipula pagabile in favore delle persone anzidette, onde nei prevedibili casi di rovescio di fortuna o di morte prematura porre in salvo, ed assicurare per l'ordinario alla prole, al suo decesso un capitale, il quale serve a salvarla dalla miseria ed a sopperire ai loro bisogni.

Che ciò dimostra manifesta la intenzione dell'assicurato, che il premio non avesse a far parte della sua eredità, ed indipendentemente da questa e dalla qualità dei suoi eredi si acquistasse alle persone da lui indicate, imperciocchè altrimenti i motivi e lo



scopo che lo determinarono all'atto di assicurazione andrebbero totalmente falliti; e vuolsi così considerare che lo assicurato abbia detratto dal suo patrimonio le somme da lui annualmente pagate, con cui costituire il capitale assicurato, per disporne, come ne dispone, a favore delle persone da lui indicate; onde per tale detrazione e disposizione, come non poté più quel capitale formar parte del suo patrimonio così neppur della sua successione; e con siffatta intenzione evidentemente si conciliano i termini del contratto, ma anzi vi sono conformi.

Che non vi ha disposizione di legge civile, da cui sia riprovato un tal genere di contratto; che anzi se non vuolsi compreso letteralmente nel genere delle stipulazioni previste nel capoverso dell'art. 1128 di detto codice, vi trova certamente un appoggio, in quanto che la stipulazione che vi fa l'assicurato a vantaggio del terzo si può facilmente ravvisare quale condizione di una stipulazione che l'assicurato fa per se stesso col provvedere con essa all'adempimento di una sua obbligazione naturale verso la propria prole, ed anche solo coll'affrancarsi dalle inquietudini e timori sulla sorte, dopo sua morte, di sua prole, o d'altra persona a lui cara, a cui è obbligato per natura e per affezione di provvedere, ovvero quanto meno di una donazione, la quale, comechè donazione indiretta, non va soggetta per la sua validità, alle formalità prescritte dalla legge per le donazioni in genere.

Che quindi si potrebbe ben anche affermare che la predetta stipulazione crea a vantaggio del terzo o terzi indicati quali destinatari del premio, un diritto al medesimo, il quale dipende solo dalla condizione della revoca o di diversa e contraria disposizione da parte dell'assicurato pendente la sua vita, di guisa che, avvenuta la costui morte senza averla revocata, o senza averne altrimenti disposto, quel diritto si rende perfetto nel destinatario o destinatari, ed ai medesimi si acquista, jure proprio, il premio.

Attesochè, posto per tal modo in sodo che il premio stipulato dall'assicurato in un contratto d'assicurazione sulla vita, in favore di una terza persona indicata, e specialmente da un padre in favore di sua prole, non fa parte dell'eredità di quello, ma spetta jure proprio alla persona indicata, rimane ad esaminare nel caso concreto, quale sia stata l'intenzione del Luigi Forgnone, nello indicare la persona o persone a cui dovesse pagarsi il premio, per le parole *miei eredi*, e quale sia il senso di tali parole più conveniente alla speciale natura di tale contratto, secondo le regole d'interpretazione stabilite negli articoli 1131-1133 del Codice Civile, se cioè abbia inteso di disporre in favore della sua eredità, e così che il premio potesse soltanto acquistarsi come parte dell'eredità stessa, da chi, chiamato a succe-

dergli, avesse l'eredità puramente accettato, ovvero se per suoi eredi non abbia voluto indicare semplicemente la sua prole chiamata dalla legge a succedergli, e perciò usualmente detti eredi, ed in ogni caso se non basti secondo li anzidetti termini adoperati dal Forgnone padre, il rivestire la qualità di beneficiario per aver acquistato il diritto al premio.

Atteso, in proposito, che il Luigi Forgnone quando stipulò il contratto, aveva una figlia in età minore di primo letto, per appunto la Claudina, e poteva ancora avere altri figli dal secondo letto, e non poteva a meno di preoccuparsi della sorte della medesima ed anche degli altri che fossero per nascere in caso di prematura sua morte o di cattivo andamento del suo negozio da falegname e con poche sostanze; quindi vuolsi presumere che, qual padre ispirato dall'affezione naturale verso la figlia ed altra prole possibile, e dal dovere di provvedere loro i mezzi di sussistenza dopo sua morte, abbia, per una saggia previdenza e sollecitudine contro le possibilità di sua avversa fortuna, avuto per iscopo di assicurare un capitale alla sua prole;

Che quindi nello indicarla nei termini *miei eredi* siasi il Forgnone padre servito del linguaggio usuale, secondo cui un padre od una madre viventi sogliono chiamare i loro figli loro eredi, comechè chiamati tali per legge e non già nel linguaggio e senso determinato dalla parola *erede*, onde vogliansi applicare agli individui di sua prole e non già all'eredità, ente morale. Che una diversa interpretazione, per la quale si ammettesse essere stata intenzione del Forgnone che avesse quel capitale premio a formar parte della sua eredità, urterebbe non solo di fronte colla natura speciale, coi motivi e collo scopo del contratto d'assicurazione sulla vita, quali vennero precedentemente definiti, ma eziandio colla presunzione di anzi rilevata nel Forgnone padre, di salvare ed assicurare in caso d'infortunio o di prematura sua morte alla sua prole quel capitale, il quale cadendo a vece nella sua successione, sarebbe stato assorbito dalle passività ereditarie.

Che in ogni caso le parole *miei eredi*, essendo suscettibili di due sensi di sopra spiegati, a termini dell'art. del Codice Civile debbono esser interpretate nel senso usuale delle parole *miei eredi*, siccome più conveniente alla materia del contratto, e nella sua natura speciale e nei motivi, nello scopo che lo ispirarono e lo dettarono;

Che l'aver il Forgnone adoperato le parole *miei eredi* in numero plurale non altro dimostrerebbe, se non che il Forgnone padre non volle escludere dal beneficio la prole che, oltre alla Claudina, avesse ancora potuto nascere, avente egualmente diritto alla sua sollecitudine paterna;

Attesochè non potrebbero fornire argomento di contraria intenzione nel Forgnone padre, la riservatasi



facoltà di disporre altrimenti esso stesso, ed il diritto di revocare la stipulazione fatta in favore dei suoi eredi, imperocchè quell'a facoltà e questo diritto valevano soltanto a rendere eventuale, e sotto condizione pendente la vita del Forgnone, il diritto derivante da quella stipulazione in favore della prole, ma non essendosene dal Forgnone disposto altrimenti e neppure revocata detta stipulazione, per essa alla Claudina Forgnone, unica figlia alla morte di suo padre, si acquistò per diritto proprio ed indipendente dalla qualità di erede nel senso della legge, ossia dottrinale, il capitale premio di lire 10,000.

Che non è il caso di muovere questione di accettazione o non, da parte della Claudina, della stipulazione fatta in di lei favore, in primo luogo perchè essendo essa stata minore sino alla morte di suo padre, devesi intendere che questo ne abbia fatto l'accettazione per lei; in secondo luogo perchè non avendola il di lei padre revocata pendente sua vita, era alla costui morte ancora in tempo di accettarla, siccome fece, poichè la legge nell'art. 1128 all'accettazione riconosce soltanto l'effetto di privare colui che ha fatto una stipulazione per altri, del diritto di revocarla.

Atteso, al postutto, che quand'anche le parole *miei eredi*, indicate a ricevere il premio, si volessero prendere nel senso dottrinale, tuttavia il medesimo si sarebbe acquistato alla figlia Claudina all'infuori dell'eredità del di lei padre, nè con esso la stessa Claudina sarebbe tenuta a soddisfarne le passività, avvegnachè innanzi tutto assodato specialmente per le considerazioni superiormente fatte sulla natura, sui motivi, sullo scopo e sugli effetti giuridici del contratto di assicurazione sulla vita, che come il corrispettivo annuale del premio, ed a maggior ragione il premio stesso, esce dal patrimonio dell'assicurato, per andare a beneficio della persona la quale indicata, sempre quando non si verifichi la condizione o della revoca o della disposizione per sè o per altri da parte dell'assicurato, e cui è soggetto il diritto del beneficiario, la figlia Claudina, la quale accettò l'eredità del Forgnone padre col beneficio di inventario, mentre troverebbesi pur sempre la persona indicata siccome avente la qualità di erede nel senso dottrinale, avrebbe diritto al premio senza essere obbligata di soddisfare le passività ereditarie del padre col premio, siccome cosa spettantegli per diritto proprio e non per ragione dell'eredità paterna; inoltre ciò stesso dimostra che le parole *miei eredi*, di cui si è servito il Luigi Forgnone per indicare le persone a cui si dovesse pagare il premio, non importino di necessità nè per il loro intrinseco valore, nè nella intenzione del Forgnone, che il premio avesse a far parte della costui successione, nè si potesse acquistare dalla persona indicata se non qual parte del tutto della successione stessa;

Attesochè se anche un tal genere di contratto potrebbe essere suscettibile di venire impugnato siccome fatto in frode dei creditori, a senso del disposto dall'art. 1253 Codice Civile, nel caso speciale però, oltrechè una tale impugnativa non è proposta, ma solo accennata come possibile, ne mancherebbero evidentemente gli elementi dappoichè il Forgnone padre ebbe soltanto a pagare la prima annualità, essendo esso deceduto pochi mesi dopo la stipulazione del contratto.

Attesochè la Compagnia assicuratrice non dissente di pagare il premio a chi venga da giustizia ordinato.

Per questi motivi e per quelli consentanei dei primi giudici che si addottano, rejetta ecc. e respinto l'appello per incidente proposto dalla Gheri vedova Forgnone, conferma la sentenza del Tribunale di Torino del 20 luglio 1874, ecc.

Torino 26 aprile 1875.

PICCATI P. ed Estensore.

## II

### L'assicurazione sulla vita ed i giornalisti

Vi ha oggidì e cresce, si può dire di ora in ora, uno stuolo di giovani o uomini in età ancor fresca e vegeta, che s'è gettato e si getta nei più fieri sbaragli della vita, nelle passioni politiche, e ogni giorno deve trovare e trova, o nella mente o nel cuore, la parola che accenda o ammorzi una passione, un'ira, un sentimento generoso o un sentimento malvagio; che pena e suda come e più dell'operaio nella fucina, e nella cui penna sta in gran

(1) La validità di questo contratto d'assicurazione sulla vita era stata altre volte seriamente contestata, Favard, Assurances, Boulay Patis, Cours de droit comm; Alauzet, Traité des Assurances, N. 534 e seguenti: ma non è più in oggi messa in dubbio: Torino 4 luglio 1857, Assicurazioni Generali in Venezia contro Bachis (Bettini 1857 v. 2, 592, Toullier VI 182, Quesnault, Traité des assurances terrestres, N. 8; Grün et Joliat, Assur. terr. N. 367, Filippo Dupin nella Themis V. 339, Borsari, Comment. cod. com. N. 1692.

(2-3-4) Abbiamo formulato in termini assoluti queste tesi sebbene la Sentenza dichiara che la soluzione dipende tutta dalla interpretazione della volontà dello assicurato. Ciò è perchè questa indagine di volontà è suscettiva di essere generalizzata, essendo essa fondata intieramente sul carattere giuridico della assicurazione sulla vita, e sui termini della polizza, i quali sono pressochè uguali in tutte queste forme d'assicurazione. Si veda del resto, perfettamente conforme alla Sentenza presente, la decisione della Corte d'Appello di Lione, 2 giugno 1863, c: Chapuis-Bouvard (Dalloz 1863, 2, 119.)



parte, od anche interamente, il capitale con cui vivere la vita materiale. A questo stuolo, che precede le moltitudini colla face nella mano, che ha fatto della sua vita una specie di sacerdozio, che chiama alla previdenza gli imprevidenti, alla economia i dissipati; che ha tutti i giorni una parola acerba pei vizi ed una dolce per le virtù e che campa del proprio lavoro, invitando gli altri a fare lo stesso, è indicata, è predestinata l'assicurazione sulla vita.

A nessuna classe di professionisti questa istituzione può essere utile (ed è più doverosa se padri di famiglia), quanto ai giornalisti, i quali diuturnamente occupati dei bisogni del paese e delle cose altrui, non hanno tempo, o non lo trovano, di occuparsi delle proprie, e conducono spesso la vita incerta del passero, imprevidenti per forza dapprincipio, imprevidenti per abitudine poi, e si trovano in età matura spesso senza una posizione che costi loro meno fatica per vivere e sia più stabile, di quella avuta durante gli anni validi e battaglieri.

L'occuparsi di amministrare il fatto suo, tanto più se questo fatto suo è da farsi con paziente economia e con più paziente collocamento di particelle, toglie non solo tempo a molti altri compiti, ma divezza la mente alle cose grandi. Il diuturno occuparsi delle piccole faccende domestiche, conduce a poco a poco alla circoscrizione delle idee, e questa circoscrizione è la tisi del pubblicista in genere e del pubblicista politico in specie.

Ora, una istituzione, la quale si tolga essa il sopraccapo di radunare queste particelle di economie fatte annualmente da un uomo, che altrimenti non penserebbe a farle fruttificare, e che a tempo convenuto le ritorni al suo possessore, costituite in capitale atto a rendergli gli ultimi anni di vita tranquilli e largamente sovvenuti, ci pare fatta apposta per questa classe di persone, che ha bisogno di aver libero il tempo e la mente da ogni altra cura che non sia quella delle quistioni sociali, o politiche, per cui combatte ogni giorno.

Una istituzione, la quale provveda alle famiglie di questa classe di persone, nel caso cadessero proprio nel più caldo o nel principio della battaglia, quando le economie sono appena cominciate e le famiglie orbate dal loro capo improvvisamente morto, stentassero la vita di poi; una istituzione, la quale sottentrasse a questo capo, sparito dalla scena del mondo, e pagasse alla famiglia sua o una pensione vitalizia od un capitale, è certamente una provvidenza.

L'assicurazione sulla vita è questa istituzione che si toglie la cura di radunare le briciole di economia per formare un capitale da rendersi a tempo convenuto; è questa istituzione, che si toglie la cura di amministrare le economie da lui fatte, togliendo dalla mente del pubblicista ogni pensiero pel suo av-

venire finanziario; è questa istituzione, che provvederà alla di lui famiglia, quando avesse improvvisamente a mancare nel principio, o nel meglio del suo sacerdozio.

Quest'uomo non avrà che un pensiero ricorrente una o due volte all'anno; quello di pagare il *premio* di assicurazione; poi ogni altra cura gli è tolta; il capitale matura da sè; c'è chi veglia per lui, al suo miglior impiego; e questo capitale è là, tutto intero, pronto per essere pagato alla famiglia del giornalista il giorno sventurato di sua morte, o ad essere convertito in una pensione vitalizia pe' suoi cari, come e quando gli torna meglio.

Sciolto da ogni preoccupazione pel suo avvenire e per quello della sua famiglia, può allora completamente dedicarsi alle diuturne battaglie della politica, o della scienza sociale e trovare in questa sua stessa indipendenza dai pensieri casalinghi e in questa sua stessa sicurezza contro le sorprese del caso, una maggior forza una maggiore energia nei perenni combattimenti.

L'esempio, poi, di previdenza e di economia dato alle moltitudini, la manifestazione di questa maggior forza ed energia nel giornalista assicurato, di fronte a' suoi confratelli ed al pubblico, recheranno i loro frutti benefici nelle famiglie, nelle associazioni, nello Stato e sarà un'altra propaganda per le idee sane e proficue, che si aggiungerà a quella fatta colla penna, la quale sarà certamente molto più efficace di quella sola.

(*Bollettino della R. C. di Milano*).

## La navigazione italiana ne' porti esteri

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio abbiamo ricevuto di recente una pubblicazione statistica che riguarda il movimento della navigazione italiana all'estero dagli anni 1869 al 1874 per 35 porti esteri, fra quelli che hanno rapporti più frequenti colla nostra marina mercantile.

Raggruppati in svariati prospetti vi troviamo tutti i dati relativi alla navigazione dei nostri legni mercantili per operazioni di commercio o per forza maggiore, sia *diretta*, cioè fra un porto italiano ed un porto dell'estero, sia *indiretta* cioè fra due porti dell'estero dello stesso Stato o di Stati differenti. In appendice poi sono enumerate le diverse merci importate ed esportate con bastimenti nazionali negli anni 1872, 73 e 74, considerato il movimento dei porti di Marsiglia, Nizza, Trieste, Corfù, Malta, Bombay, Alessandria, Goletta.

Da questa pubblicazione togliamo alcune notizie e alcune cifre che non mancheranno d'interesse pei nostri lettori.



Il porto più frequentato dalla bandiera nazionale è, prendendo i dati più recenti del 1874, Trieste (3895 legni), segue in secondo luogo Marsiglia (3345 legni), poi Malta (1962), Fiume (1461), ecc. ecc. ed è degno di nota che nei porti del Mar Nero i legni italiani si fanno sempre più rari.

Nel 1873 il primo posto era occupato da Marsiglia con 3519 legni ed il secondo da Trieste con 3347.

Ma se si considera invece l'elemento molto più importante del tonnellaggio si trova ancora in primo luogo Marsiglia, 673,258 tonn. (1874) poi New-York 503,519, Trieste 334,050, Cardiff 382,108 tonnellate, Odessa 184,959, ecc. ultimi fra tutti, i porti di Galatz, Taganrog, Ibraila ed Algeri.

Il maggior aumento si verificò nel porto di New-York e fu aumento quasi continuo e rilevante; a darne brevemente un'idea bastino le cifre seguenti:

| Anno | Legni | Tonnellate | Equipaggio |
|------|-------|------------|------------|
| 1870 | 174   | 63,852     | 2,209      |
| 1871 | 500   | 122,158    | 3,820      |
| 1872 | 527   | 227,092    | 6,772      |
| 1873 | 817   | 366,195    | 10,428     |
| 1874 | 1035  | 505,519    | 14,588     |

Un sensibile progresso si ebbe pure nei porti di Goletta, Londra, Anversa, Bastia, Cetta, Marsiglia, Barcellona e Smirne; una sensibile diminuzione nei porti dell'America del Sud e una fortissima nei porti del Mar Nero, eccetto quello di Berdiansk.

La navigazione *diretta* è naturalmente più viva nei porti del Mediterraneo; l'*indiretta* invece nei porti dell'Oriente, del Nord dell'Europa e dell'America, ove anzi la navigazione *diretta* è quasi nulla. Per il porto di Bastia, per esempio, la navigazione *diretta*, relativamente a 100 tonnellate di navigazione complessiva sta all'*indiretta* come 98 a 2, per quello di Malta, come 82 a 18, per quello di Trieste, come 78 a 22 ecc. ecc.; al contrario pel porto di Callao la navigazione *indiretta* sta alla *diretta* come 99 a 1, per quello di Salonicco come 98 a 2, per quello di Rotterdam come 97 a 3, per quello di Costantinopoli come 96 a 4 e seguono altri porti dei Paesi Bassi, dell'Inghilterra e dell'America.

### Prodotti minerali dell'Inghilterra nell'anno 1875

Dal fascicolo del *Bollettino Consolare* del dicembre 1876 togliamo il seguente rapporto del cavaliere Enrico Stella, R. vice-consolo a Newcastle.

Osservo nei quadri statistici compilati dal signor Robert Hunt, sui prodotti minerali del Regno Unito nel 1875, e pubblicati per ordine del Governo, alcune cifre non prive d'interesse che credo cosa utile di comunicare. Malgrado la deplorata condizione

delle industrie, la produzione del carbon fossile nel 1875 fu quale non era stata prima raggiunta. Non meno di 131,867,105 tonnellate furono estratte, ed il valore è calcolato in lire sterline 46,165,486. Fra i principali centri di produzione mi par dovere citare i seguenti:

Nord Durham e Northumberland: miniere 170, produzione 12,640,789;

Sud Durham: miniere 525, produzione 19,436,534;

Cumberland e Westmoreland; miniere 59, produzione 1,226,757;

Yorkshire: miniere 552, produzione 15,425,278;

Lancashire: miniere 588, produzione 17,076,064;

Sud Stafford e Worcester: miniere 442, produzione 10,152,597;

Scozia: miniere 566, produzione 18,597,507;

Irlanda: miniere 55, produzione 127,900.

Dai distretti di Durham e Northumberland si esportano all'estero tonnellate 6,569,000 di carbone e 275,605 di coke, ed all'interno, per mare, tonnellate 5,563,000 di carbone e 8445 di coke, e per ferrovia tonnellate 5,649,000 di carbone e 2,516,504 di coke. Tonnellate 3,350,000 furono impiegate nelle fonderie di ferro, 2,750,000 nelle altre industrie, 1,450,000 nelle miniere stesse di carbone, e 655,000 nelle ferrovie.

I principali carichi di carbone fossile per l'Inghilterra furono da:

|                      | Tonnellate |
|----------------------|------------|
| Newcastle . . . . .  | 2,616,531  |
| Nord Shield. . . . . | 83,157     |
| Sud Shield . . . . . | 166,976    |
| Sunderland . . . . . | 2,006,455  |
| Hartlepool . . . . . | 664,690    |

e per l'estero da:

|             | Carbon foss. |       | Coke    |          | Valore    |
|-------------|--------------|-------|---------|----------|-----------|
| Newcastle   | 3,427,495    | tonn. | 194,220 | L. ster. | 2,440,084 |
| Nord Shield | 431,111      | "     | 2,803   | "        | 302,685   |
| Sud Shield  | 157,849      | "     | 950     | "        | 119,311   |
| Sunderland  | 1,499,645    | "     | 21,661  | "        | 947,487   |
| Hartlepool  | 652,328      | "     | 31,171  | "        | 393,967   |
| Middlesbord | 38,661       | "     | 30,539  | "        | 52,590    |

Il minerale di ferro prodotto nel Regno Unito fu nel 1875 di tonnellate 15,821,000 del valore di lire sterline 5,975,400 appena scavato, e di lire sterline 15,645,000 dopo essere stato ridotto in ghisa col-l'impiego di tonnellate 15,645,774 di carbone. Di 959 fornaci 629 furono in opera. Durham con 55 fornaci in attività, di settanta che possiede, produsse 785,206 tonnellate di ghisa, e Nord York con 75 sovra 85 (numero suo totale) produsse tonnellate 1,240,245. Vien terzo Lancashire e quarto Cumberland con tonnellate 486,112. I prezzi della ghisa di Cleveland sui mercati della Tees e della Tyne diminuirono gradatamente da lire sterline 5 5 0 al 1° gennaio 1875 fino a lire sterline 2 14 0 all'ultima settimana di dicembre.



Si ottennero tonnellate 77,746 di minerale di piombo del valore di lire sterline 1,102,148. Dalla fusione si ebbe piombo per un valore di lire sterline 113,747. Le contee più produttrici furono Durham, Northumberland e Montgomery. Dalle due prime si estrassero 22,000 tonnellate di minerale e dalla terza 8940.

### Illuminazione dei treni ferroviari

Gli amministratori delle ferrovie si sono da molto tempo preoccupati della illuminazione dei treni ed hanno ripetutamente fatto esperimenti sopra esperimenti senza alcun felice risultato. Furono tentati molti mezzi, ma inutilmente. Sembra però che i signori Pintach, Pischon e Compagnia, manifatturieri dei lumi da ferrovia, che hanno una fabbrica a Berlino ed una a Westminster, siano riusciti a sciogliere vantaggiosamente questo problema. Per un anno intero hanno fatto continui esperimenti, ed i risultati ottenuti sono dei più completi, tanto dal lato economico che da quello di illuminazione. Questa illuminazione si fa con una specie di gas che si ottiene per mezzo di distillazione dalla morchia del petrolio ed altri oli minerali.

La manifattura è semplice. Il gas, distillato in piccolo alambicco, passa in un gazometro e di là in un serbatoio dove è mantenuto ad alta pressione da servirsene a qualunque momento. Ogni carro ha il suo proprio serbatoio di ferro battuto, posto nel piano, e può contenere gas sufficiente per quaranta ore. Unitamente al serbatoio vi è un regolatore che forma la parte più importante di questa invenzione. La pressione essendo eguale, la fiamma si mantiene sempre bella e chiara, anche quando vi è poco gas, senza quel tremolio che è tanto nocivo alla vista.

Riguardo poi all'economia, questa non potrebbe meglio ottenersi, perchè il prezzo di consumo per ogni ora sarebbe di un centesimo circa, comprese tutte le spese di lavorazione. — Le Compagnie ferroviarie della Germania hanno quasi tutte adottato questo nuovo sistema, come pure in Russia la gran linea Nicholai.

E sarebbe cosa desiderabile che le nostre Compagnie, pensando un poco più al benessere dei passeggeri, seguissero l'esempio di quelle estere, le quali, oltre al proprio interesse, avendo di mira anche quello del pubblico, non tralasciano alcuna occasione di adottare i miglioramenti che come tali vengono riconosciuti.

### RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 marzo.

Fino dallo spirare della settimana scorsa le preoccupazioni politiche presero un carattere meno allarmante, e l'opinione pubblica, che pochi giorni indietro temeva imminente un conflitto armato fra la Russia, e la Turchia, cominciò a tranquillarsi, e poté fino ad un certo punto convincersi, che un tale pericolo poteva essere se non del tutto allontanato, almeno per un certo tempo evitato. A creare questa corrente pacifica, che regnò per tutta la settimana sul mercato finanziario, contribuirono quasi esclusivamente le disposizioni concilianti del Governo Russo, e la buona volontà dei Ministri inglesi nel contribuire al buon successo della missione del Generale Ignatieff.

Si sa bene oggi qual'è lo scopo del viaggio del Generale Russo. Il Governo di Pietroburgo non domanda altro che la firma delle grandi potenze, non esclusa la Turchia, ad un protocollo internazionale, nel quale viene concessa a quest'ultima la proroga di un anno per la esecuzione delle riforme. Senza occuparci se la Turchia firmerà questo protocollo, e di ciò che potrà avvenire nel caso che essa non adempia i suoi impegni nel tempo stabilito, è evidente che la Russia con tal proposta, ha mostrato intendimenti molto concilianti, e ha fatto ciò che poteva fare per evitare una rottura immediata con la Turchia. Con questa proposta infatti, vengono tolte di mezzo due questioni molto irritanti, e che avevano tanto eccitato la suscettibilità del Governo inglese, cioè la concessione di una garanzia per la esecuzione delle riforme, e l'intervento delle potenze nella nomina dei governatori in alcune provincie.

Ed in questo senso le varie Borse di Europa interpretarono la missione del Generale Ignatieff, ed è per questo che esordirono con sensibile rialzo in tutti i valori.

Ma se poté crearsi una corrente favorevole al mercato dei valori, non possiamo a meno però di constatare, che lo spirito d'intrapresa manca tuttora, e che meno rare eccezioni, le operazioni tanto all'interno, quanto all'estero rimasero generalmente circoscritte ai soli valori dello Stato. Si sa bene da che derivi questa eccezione che la speculazione fa per le rendite. Essa è provocata dall'abbondanza del denaro, ma più specialmente dalla mancanza assoluta di ogni altro effetto che presenti più utile, e più sicuro impiego.

Abbiamo già notato come la settimana esordisse sotto l'influenza di avvenimenti molto rassicuranti per il mantenimento della pace.

A Parigi infatti fino da martedì tanto il mercato al contante, che quello a termine presero un aspetto più soddisfacente, specialmente per le rendite francesi che realizzarono subito un rialzo di 15 a 30 centesimi. Anche la rendita italiana esordì con discreto favore avendo fino dal primo giorno della settimana guadagnato 15 centesimi sui corsi precedenti. E questo favore per i valori governativi si mantenne costante per tutta l'ottava tantochè il 3 per cento francese da 73 90 prezzo di chiusura della settimana precedente, si spinse ieri sino a 75 30, e 75 30 cupone staccato, il 5 0/0 *idem* da 107 15



fino a 108 15, e la rendita italiana da 72 80 fino a 73 80. Gli altri valori ad eccezione delle obbligazioni della città di Parigi, e delle azioni delle ferrovie francesi, trascorsero calmi e quasi senz'affari. La rendita austriaca 4 0/0 chiude a 62 20, e il 5 per cento turco da 42 50 a 42 35.

A Londra i primi giorni della settimana trascorsero nella massima incertezza, e con tendenza sfavorevole, e non fu che verso la fine dell'ottava, che si notò un certo miglioramento, specialmente per i valori esteri.

I consolidati inglesi da 96 1/2 ultimo prezzo di sabato scorso salirono fino a 96 5/4; la rendita italiana da 74 7/8 a 75 3/8; la spagnuola da 11 1/2 a 11 5/8 la turca da 42 a 42 7/16, e l'Egiziano da 47 7/8 a 50 1/4.

A Vienna pure la settimana trascorse favorevole al commercio dei valori. Il mobiliare da 149 si spinse fino a 150 80; le lombarde da 80 fino a 81 50 per ricadere a 80 50, la rendita austriaca in carta osillò da 65 a 65 25 fino a 63 00, e la rendita nuova in oro da 74 50 a 75 45.

A Berlino le austriache da marchi 571 50 salirono fino a 576, le lombarde da 155 a 155 10, e la rendita italiana da fr. 72 70 a 73 90.

In Italia all'apertura della settimana vi fu un momento di esitazione prodotta dalla tenacità dei Montenegri nel sostenere le loro pretese, dall'attitudine della stampa inglese non troppo favorevole alla missione del generale russo, ed anche dall'incertezza che domina sull'indirizzo finanziario del Gabinetto Italiano. Verso la chiusura per altro, essendosi radicata la convinzione, che il Gabinetto di San Giacomo non si mostra tanto restio ad accostarsi alle vedute di quello di Pietroburgo rinacque la fiducia e potevano così raggiungersi per la nostra rendita i corsi più alti praticati nell'anno scorso.

Sulla nostra Borsa la rendita 5 0/0 esordì a 78 70 in contanti, e con rialzo giornaliero si spinse fino a 79 45 in denaro per fine mese.

A Roma i prestiti pontifici furono attivissimi, e chiusero con sensibile aumento. Il cattolico da 81 salì fino a 82 25; il Blount da 80 50 a 80 90, e il Rothschild da 81 20 a 82 10.

Il 5 0/0 turco con pochi affari fu trattato a Roma da 15 20 a 15 30 e a Napoli da 15 35 a 15 45.

Il 3 0/0 italiano god. 1 aprile p. trascorse per tutta la settimana nominale da 46 60 a 46 80 e il prestito nazionale a 44 50.

Nei valori bancari pochissime operazioni. Sulla nostra Borsa le banche italiane ebbero il prezzo massimo di 1980 in denaro; le azioni del credito mobiliare di 678, e le azioni della Banca Toscana di Credito per le industrie e commercio di 582. Le azioni della Banca nazionale Toscana rimasero tutta l'ottava nominali a 880.

A Roma le azioni della Banca Romana chiudono a 1245 in contanti, e le generali da 439 25 a 440.

A Milano le azioni della Banca di Torino si spinsero fino a 720; quelle della Banca Lombarda oscillarono nominali da 564 a 566, e le generali da 440 50 a 441.

Anche i valori industriali non dettero un gran contingente di operazioni.

Sulla nostra Borsa le azioni della Regia Tabacchi si trattarono in contanti da 854 a 855; e le relative obbligazioni rimasero per tutta la settimana nominali

a 555. A Milano le azioni Tabacchi si spinsero fino a 857 in denaro; il Cottonificio da 270 declinò fino a 258 per risalire fino a 270; il linificio da 258 discese a 251, la Ceramica da 222 a 210, e il Lanificio si mantenne sostenuto a 990.

Nei valori ferroviari le azioni meridionali e le Sarde ebbero gran favore per tutta la settimana. Sulla nostra Borsa le azioni meridionali salirono fino a 355 in contanti, e le azioni Livornesi fino a 345. Negli altri titoli nessuna operazione, e prezzi nominali sostenuti in attesa delle prossime convenzioni ferroviarie. Le centrali Toscane chiudono a 580, le obbligazioni Livornesi a 232 50; le obbligazioni meridionali a 257; i buoni in oro a 565, e le Vittorio Emanuele a 260.

A Milano le Sarde A si trattarono da 235 a 235 50, e le B da 231 a 233.

L'oro e i cambi in ribasso ma più specialmente questi ultimi. I Napoleoni da 20 fr. declinarono da 21 74 a 21 64; il Francia a vista da 108 60 a 108 20 e il Londra a 3 mesi da 27 18 a 27 10.

I prezzi per i varj prestiti a premi furono i seguenti: Firenze 1868 da 227 a 228; Napoli 1868 da 157 a 158; id. 1871 da 197 a 198; Reggio Calabria 1870 da 74 a 74 50; Milano 1861 da 52 25 a 52 75; id. 1868 da 9 a 9 10; Genova da 100 a 105; Bari da 54 50 a 55; Barletta da 25 a 24; Venezia da 16 40 a 16 50.

## LE ISOLE SEYCHELLE

Dalla relazione dei viaggi transatlantici intrapresi nel 1876 dalla flotta militare germanica, togliamo i ragguagli seguenti sopra un gruppo d'isole del mare Indiano, le isole Seychelle, delle quali, dall'apertura dell'istmo di Suez in poi è molto aumentata l'importanza, servendo essa di stazione intermedia fra Aden e l'isola Maurizio. Le isole Seychelle che sono sotto il dominio inglese, dipendono dal Governo dell'Isola Maurizio. Anche dopo la cessione di quelle isole, avvenuta verso la fine del secolo decorso, la lingua francese seguita sempre ad esservi adoperata; a Mahé, l'isola più grande di tutto il gruppo, i costumi e la lingua si conservano esclusivamente francesi. Gli inglesi a Mahé sono pochissimi e la popolazione dell'isola ascende a circa quindici mila abitanti.

Il paese sarebbe molto produttivo, ma l'indolenza e la pigrizia degli abitanti è tale da far sì che non hanno altri rapporti commerciali all'infuori di quelli coll'isola Maurizio. Nei luoghi ove sono state fatte delle prove di coltivazione, e si è piantato il caffè, il cacao e la vainiglia, buonissimi risultati hanno corrisposto alle speranze dei coltivatori. L'albero più abbondante è il cocco, che s'alza per tutta la lunghezza dell'isola, in folte foreste. Se ne estrae l'olio,



che è il prodotto principale ed esiste nell'isola anche una fabbrica ove si tesse la fibra dell'albero.

Inoltre l'isola di Mahé è una stazione baleniera ed il Governo inglese vuole anche crearvi un deposito di carbone. Il clima è sanissimo; da ciò è nata da poco tempo l'idea di servirsi delle isole Seychelle come stazione sanitaria per gli equipaggi dei bastimenti che stazionano sulla costa orientale dell'Africa o dell'India inglese. La capitale, Port-Victoria, è un borgo composto di miserabili abituri, che offre poche risorse ai bastimenti.

Gli abitanti si cibano principalmente della carne delle tartarughe che in quei luoghi raggiungono una grossezza prodigiosa.

L'isola più importante dopo Mahé è quella di Praslin, conosciuta dai naturalisti, perchè in essa soltanto, e nella piccola isola di Curiassé a lei vicina, si trova il cocco di mare, varietà singolare della specie. I frutti sono stati conosciuti molto prima dell'albero, perchè spesso li trasportava il mare sul lido indiano. Finchè non fu scoperto l'albero che li produceva, furon presi per prodotti dell'Oceano; avevano inoltre una forma singolarissima e si vendevano a caro prezzo. Sono anche oggi un articolo di esportazione dell'India; la noce che pesa 12 o 13 chilogrammi si vende due e quattro scellini a Port-Victoria; ne vengono esportate molte migliaia all'anno. L'albero cresce molto lentamente e non butta che una sola foglia l'anno; il frutto sviluppa in sette anni. Questa pianta è però destinata a scomparire per far posto ad altre più produttive, e ciò perchè gl'inglesi hanno molto a cuore d'intraprendere nelle isole Seychelle delle coltivazioni che ne aumentino la ricchezza ed intendono usufruirle da uomini intelligenti.

## ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

6 marzo. — 1. R. decreto 25 febbraio che facoltizza il governo del Re a permettere al comune di Bellano, provincia di Como, l'accupazione del terreno occorrente all'erezione del monumento a Tommaso Grossi nella Piazza Nuova, in Bellano stesso.

2. R. decreto 26 febbraio che autorizza una maggiore spesa di L. 13,850 per la estinzione delle passività incontrate pel compimento dell'Ospedale italiana a Costantinopoli ed una nuova spesa di L. 46,000 per la costruzione in detta città delle carceri consolari e di un ricovero per i marinai nazionali.

3. R. decreto 4 marzo che separa il comune di Collecchio dalla regione elettorale di San Pancrazio Parmense e ne fa una sezione distinta dal 1° collegio di Parma.

4. R. decreto 4 marzo che forma dei comuni di

Chignola Po, Badia, Monticelli Pavese, Pieve, Porto Marone e Miradolo una sezione distinta del collegio di Certeolona con sede in Chignola Po.

5. R. decreto 4 marzo che del comune di Sala Braganza forma una sezione distinta del collegio di Langhirano.

6. R. decreto 13 febbraio che approva il Regolamento per l'armamento delle navi dello Stato.

7. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra.

9 marzo. — 1. R. decreto 22 febbraio che autorizza la Banca popolare di Lonigo.

2. Quadro complessivo dei proventi esatti dagli uscieri giudiziari nei distretti delle Corti d'appello e dei sussidii loro accordati durante il 1876.

10 marzo. — 1. Legge in data 25 febbraio, che approva una serie di contratti stipulati dall'Amministrazione del Demanio dello Stato.

2. R. decreto 22 febbraio, che approva la riduzione del capitale della Società per l'Industria del ferro da 6 a 3 milioni di lire.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della marina.

4. Avviso ministeriale, che dichiara definitivamente chiuso il concorso per nuovi congegni meccanici per l'applicazione della tassa sul macinato.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia il ristabilimento del cavo sottomarino fra Hong-Kong e Saigon (Cocincina).

12 marzo. — 1° R. Decreto 22 febbraio per il quale a cominciare dal 1° maggio 1877 le frazioni di Oncino e Grazie sono distaccate, la prima dal comune di Bosco Trecase e la seconda da quello di Boscoreale ed unite al comune di Torre Annunziata.

2° R. Decreto 11 marzo col quale le navi della Regia marina attualmente in costruzione e quelle a cui in breve si darà principio prenderanno i nomi seguenti e sotto tali denominazioni saranno aggiunte alla tabella di armamento delle navi dello Stato, cioè:

La nave corazzata a torri in costruzione nel cantiere di Livorno si chiamerà: *Lepanto*;

I due avvisi in costruzione nel R. arsenale di Venezia si nomineranno: *Agostino Barbarigo* e *Marcoantonio Colonna*;

I due porta-torpedini di cui deve intraprendere la costruzione avranno i nomi di *Sebastiano Veniero* e *Andrea Provana*.

La cisterna a vapore attualmente in costruzione a Venezia prenderà il nome di *Chioggia* e sotto tale denominazione sarà aggiunta alla tabella di armamento delle navi dello Stato.

3° Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

13 marzo. — 1. Legge 4 marzo, che regola la pesca nelle acque del Demanio pubblico e nel mare territoriale.

2. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dei lavori pubblici e nel personale dell'amministrazione dei telegrafi.



La Direzione generale dei Telegrafi annunzia l'apertura di un nuovo ufficio in Arsievio, provincia di Vicenza.

14 marzo. — 1. R. decreto 22 febbraio che unisce la frazione Palazzo di Casatisma al comune di Casatisma, e la frazione Projerte al comune di Robeno Pavese.

2. R. decreto 22 febbraio che approva il nuovo Statuto della società per la fabbricazione del cemento, della calce idraulica e del gesso nello Scandianese, sedente in Reggio Emilia.

3. Disposizioni nel personale dell'amministrazione del Demanio e tasse, e nel personale dipendente dal ministero della guerra.

4. Circolare del ministero dell'interno ai prefetti del regno, contenente le istruzioni per la retta applicazione del R. decreto 4 febbraio ultimo scorso relativo all'amministrazione carceraria.

La direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di nuovi uffici telegrafici in Paulilatino, provincia di Cagliari, e in Fuscaldo, provincia di Cosenza.

Il direttore dei telegrafi a Roma avverte che le comunicazioni telegrafiche con le Calabrie e la Sicilia sono ristabilite.

15 marzo. — 1. R. decreto 22 febbraio, che dà esecuzione alle dichiarazioni firmate a Roma il 24 gennaio 1877 e a Vienna il 3 febbraio 1877, colla quali regolasi reciprocamente fra l'Italia e l'Austria-Ungheria la condizione delle Società anonime e in accomandita legalmente costituite negli Stati contraenti.

2. R. decreto 25 febbraio, che autorizza il comune di Bari ad esigere un dazio di consumo all'introduzione dentro alla cinta daziaria sopra le maioliche, le porcellane e le terraglie in ragione d'una lira per ogni quintale.

3. Disposizioni nel personale delle intendenze di finanza.

4. Pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

5. Manifesto del ministero della guerra che indica gli esami degli ex volontari d'un anno aspiranti al grado di sottotenente di complemento, nei giorni 1, 2, 3 e 4 venturo maggio.

Il ministero degli affari esteri ha decretato i seguenti cambiamenti di destinazione nel personale dei consolati all'estero:

Bottesini avvocato Archimede, vice-consolo a Bistret, traslocato a La Calle;

Pirrone avvocato Giuseppe, vice segretario al ministero degli esteri, destinato vice-consolo a Bucarest; Gloria conte Gaspare, vice-consolo al La Calle, traslocato alla Goletta;

De Goyzueta cavaliere Ferdinando, vice-consolo a Suez, traslocato al Cairo;

Vitto avvocato Enrico, vice consolo ad Alessandria d'Egitto, traslocato a Suez;

Chiceo avvocato Enrico, vice consolo al Cairo, collocato a disposizione del ministero e chiamato in Roma.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Dall'insieme delle notizie avute nel corso della settimana dai principali centri di produzione, ci è venuto a risultare che le piogge e la neve cadute ultimamente in grand'abbondanza, e seguite da forti geli, giovarono immensamente ai terreni seminati a grano, e che è generale la prospettiva di un abbondante raccolto. Sotto l'influenza di queste notizie, ed anche per i diminuiti timori di guerra, la settimana trascorse in generale calma e con operazioni allo stretto consumo, essendosi la speculazione tenuta affatto lontana dal movimento, per la convinzione che il ribasso debba prendere per l'avvenire maggiori proporzioni. I prezzi si mantennero generalmente invariati segnatamente nel Nord e nel centro della Penisola, ma nelle provincie meridionali, subirono nuove riduzioni, in specie a Napoli, ove la liquidazione del 10 corrente trascorse difficile e piena di imbarazzi, non senza dar luogo a qualche fallimento di taluno dei più rinomati speculatori.

Il movimento dei principali mercati fu il seguente:

A Firenze con vendite difficili i grani gentili bianchi fecero da lire 18 a 19 50 al sacco di tre staia, i gentili rossi da lire 18 a 19 e il granturco fu contrattato a lire 13 all'ettol.

A Bologna con leggiero miglioramento i grani fini furono venduti a lire 27 all'ettol. e lire 34 al quint., i comuni da lire 23 75 a 25 all'ettolitro e i granturchi di Romagna da lire 18 a 18 50 i 100 chilogrammi.

A Ferrara pure malgrado la scarsità degli affari i grani si mantennero sostenuti, specialmente nelle qualità, finì in seguito a notizie di rialzo venute da Trieste. I frumenti fini ferraresi si venderono da lire 33 50 a 34 al quint., i mercantili da lire 32 50 a 33 25, i Polesine da lire 31 a 31 50, i formentoni da lire 18 50 a 19 75 secondo merito.

A Venezia operazioni al solo consumo e tendenza debole. I grani veneti per l'interno si venderono da lire 29 a 33 al quintale,, gli Odessa e Nicolajeff schiavi da lire 28 50 a 29 e i formentoni da lire 19 25 a 19 90.

A Verona prezzi deboli in tutti gli articoli.

A Pavia i risi aumentarono di 50 cent., e prezzi invariati per gli altri articoli.

A Milano alcune domande di frumenti da parte dei mugnai fuori piazza, provocarono un aumento di 50 centesimi per i grani mercantili buoni, che vennero pagati fino a lire 33 50 al quintale. I frumentoni furono venduti da lire 17 50 a 19 50, i risi indigeni fuori dazio da lire 35 a 46, e le avene con ribasso di 1 lira da lire 22 a 23 50.

A Novara leggiero risveglio con piccolo aumento per i risi, e prezzi invariati per gli altri cereali. I



risi indigeni ebbero affari da lire 29 a 30 65 all'ett. e la meliga da lire 12 65 a 14.

A Vercelli il prezzo medio dei risi all'ettol. fu di lire 29 55 a 30 80 secondo merito, e quella dei grani di lire 24 91.

A Torino i grani indigeni ebbero maggior ricerca della settimana scorsa a differenza degli esteri che furono affatto negletti. I frumenti buoni si vendono da lire 33 a 35 al quint., la meliga da lire 17 a 19, e il riso bianco da lire 38 a 41.

A Genova con poche vendite i grani di Barletta fecero lire 34 al quint., i Taranto lire 33 e i Berdianska teneri da lire 26 50 a 26 75 all'ettol.

In Ancona i grani mercantili variarono da lire 30 a 30 50 al quint., quelli degli Abruzzi da lire 29 a 29 50, i granoni in pretesa di lire 17 75 a 18 con applicanti a poco più di lire 16 50, e le fave neglette a lire 17.

A Napoli i grani fini teneri Braila si vendono da D. 5 50 a 5 55 il cantaio; i sottofini da 4 60 a 4 80, le maioriche da 6 60 a 6 80, e le bianchette da 6 80 a 6 90.

In Borsa le maioriche di Puglia consegna a Barletta si quotarono a lire 22 41 all'ettol., e per settembre a lire 22 45.

A Messina calma e prezzi generalmente invariati.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia le offerte di grani da parte della campagna proseguono ristrette, ma anche la domanda si mantiene limitatissima. Sopra 104 corrispondenze di vari mercati 25 segnano rialzo, 18 ribasso e 61 nessuna variazione.

I grani a Parigi valgono da fr. 28 a 30 e in provincia da fr. 27 a 30. In Inghilterra la settimana trascorse calma, e con compratori molto riservati.

A Londra i grani rossi indigeni si vendono da scellini 48 a 59 per quarter e i bianchi da scellini 50 a 58.

Nelle altre principali piazze estere i prezzi trascorsero generalmente sostenuti, in specie a Trieste e a Pest.

Al di là dell'Atlantico si fecero le seguenti quotazioni.

A Nuova York la farina extra state da doll. 5 90 a 6 10 il barile di 88 chilog. Il grano rosso N. 1 di primavera doll. 1 50, il buskel di 35 litri, e il granone 56 cent. per la stessa misura.

A S. Francisco per Liverpool compreso costo nolo e assicurazione fr. 30 75 i 100 chilog. e a Bombay finalmente i grani gialli per il mediterraneo imbarco aprile-maggio fr. 31 50 e i rossi fr. 30 25 compreso costo e nolo.

**Olii d'Olive.** — La posizione degli olii si mantenne generalmente invariata, cioè con pochi affari, ma con prezzi sostenuti, a motivo della deficienza del genere. A Diano Marina, a Porto Maurizio, a Oneglia gli olii nuovissimi mangiabili, si vendono da L. 120 a 135 i 100 chilogrammi.

A Lucca le qualità mangiabili del raccolto 1876-77 valgono da L. 135 a 155.

In Arezzo i prezzi variarono da L. 111 a 125 all'ettolitro.

A Napoli la settimana trascorse sufficientemente attiva al prezzo di L. 102 al quintale per il Gallipoli pronto, e di L. 102 29 per il Gieja. Il primo per maggio fu quotato a lire 103 58, ed il secondo lire 103 17.

A Bari e a Barletta prezzi identici a quelli segnalati nella precedente rassegna.

A Messina, con leggero aumento i pronti si trattano a L. 104 79 al quint.; per maggio e giugno a L. 105 95; per giugno e luglio a L. 106 73, e per gennaio e febb. 1878 a L. 107 50.

A Trieste gli olii fini e sopraffini italiani furono venduti da fior. 66 a 68 al quint.

A Marsiglia gli olii di Toscana variarono da fr. 170 a 220 i 100 chil.; e quelli di Bari da fr. 125 a 155.

**Sete.** — Il miglioramento manifestatosi fino dalla settimana scorsa continua tuttora, e lascia sperare che il commercio delle sete sia finalmente per uscire da questa crisi tanto lunga, quanto grave, da cui è stato travagliato fino dal novembre passato. Le domande infatti vanno generalizzandosi, e se gli affari fino a non furono molto abbondanti, si d'ave all'insistenza dei detentori, d'altronde bene legittima, nel tenersi sostenuti.

A Milano gli Organzini veri classici si pagano sulle L. 110 al chil.; i sublimi belli da L. 105 a 107; i belli correnti da L. 100 a 103; i buoni correnti L. 97; le trame primarie L. 105; le belle da L. 95 a 98; e le greggie sublimi da L. 93 a 95.

A Torino sulle greggie si ebbe un rialzo da 3 a 4 lire, e negli articoli lavorati, maggior sost. gno, ma non ancora marcato aumento.

Le greggie di altre provincie 11, 13 di 1° ordine a capi annodati furono pagate L. 100; id. di 2° ordine 9, 10, 9, 11 L. 84, e gli strafilati di Piemonte 20, 22 L. 106.

All'estero, specialmente a Londra e a Lione, la speculazione operò largamente sulle trame chinesi, che erano cadute così in basso, ma è sperabile che seguitando il favore iniziato, si rivolgerà anche alle provenienze europee.

Un telegramma venuto recentemente dalla capitale del Regno Unito reca mercato delle sete attivo e con molti affari, e prezzi ben sostenuti con tendenza all'aumento, specialmente per le sete giapponesi.

**Cotoni.** — All'interno le vendite continuano insignificanti, perchè i filanieri avendo pochissimo emercio non acquistano che ciò che può loro occorrere, unicamente per dare sfogo alle ordinazioni in corso. Anche i prezzi, nonostante qualche miglioramento manifestatosi all'estero proseguono deboli, e con tendenza al ribasso.

A Milano gli America middling si vendono da L. 93 a 94 i 50 chilog.; i Broach da L. 83 a 84; i Castellamare da L. 88 a 89; i Biancavilla, e i Mazara da L. 84 a 86; i Saloniccoj indigeni, e gli Olessa da L. 76 a 78.

All'estero la settimana esordì generalmente attiva, e con tendenza al rialzo; ma verso la fine, essendosi



rallentata la domanda, i prezzi perdettero il terreno guadagnato all'apertura dell'ottava.

A Liverpool, il Middling Orleans chiuse a den. 6, 3/4; il Middling Upland a 6, 9/16; il fair Oonrawutee a 5, 5/16, e il fair Bengal a 4, 13/36.

A Manchester il mercato dei filati trascorse pesante, ma senza riduzione di prezzo.

All' Havre, e a Trieste prezzi invariati.

A Nuova York i Middling Upland pronti si quotarono a cent. 12, 3/8; e i cotoni filati ribassarono di 3, 1/6 di cent.

A Bombay si fecero le seguenti quotazioni: Oomra fair fr. 63, fully fair fr. 64, good fair fr. 65 e fully good fair fr. 66; Dollerâh fully fair, marzo-aprile, fr. 63 e good fair fr. 65 1/2; Broach macchinato fully good fair fr. 69 1/2; Ahmedabad macchinato fully good fair fr. 69 e Sawginned Dhawar best aprile-maggio fr. 69, tutto costo, nolo e sicurezza con vapore per Marsiglia.

**Caffè.** — Da alcuni giorni i mercati si presentano più sostenuti, e si può dire scomparsa quella sfiducia che da qualche tempo dominava sull'avvenire dell'articolo. Ma se la tendenza è migliorata, essa non valse peraltro a rianimare i mercati, i quali trascorsero anche in questa settimana con operazioni limitate allo stretto consumo.

A Genova, eccitati dalle notizie venute dall'estero, avendo i possessori domandato prezzi in rialzo, le vendite furono affatto nulle.

A Venezia con operazioni allo stretto necessario il Ceilan piantagione fu venduto da L. 300 a 310 al quintale: il nativo da L. 235 a 245; il Santos da L. 235 a 270; il S. Domingo da L. 230 a 235, e il Giava da L. 260 a 270.

In Ancona il Rio ebbe compratori da lire 285 a 330 al quintale; il S. Domingo da lire 306 a 315, e il Portoricco da lire 360 a 375.

All'estero la settimana trascorse generalmente sostenuta, e con tendenza al rialzo.

All'Havre con attivissima ricerca, l'Haiti Porto Principe fu venduto a 98 i 50 chilogr.; e il Gonaives da fr. 105 a 106.

A Londra le pubbliche vendite che ebbero luogo al cadere dell'ottava scorsa si praticarono in rialzo da 1 scell. 2 d. a 6 scell. 6 d.

A Trieste si fecero varie operazioni sul Rio al prezzo di fior. 95 a 106 i cento chilogr.

Notizie telegrafiche pervenute ultimamente dall'Haiti recano aumento in tutte le qualità.

**Zuccheri.** — L'incertezza prevale sempre nella maggior parte dei mercati, e quindi anche in questa settimana non si ebbero che pochissime operazioni, e i prezzi proseguirono a mantenersi generalmente deboli.

A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si vendono a L. 63,50 i 50 chilogr.; e i raffinati olandesi a L. 48 al deposito.

A Venezia, e Napoli, a Civitavecchia, e Livorno, in Ancona, e nelle altre principali piazze d'importazione i raffinati olandesi, e francesi variano da L. 125 a 128 i 100 chilogr.; secondo merito.

A Trieste gli zuccheri pesti austriaci furono collocati al prezzo di fior. 46 a 47,50 i 100 chilogrammi.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 chiusero deboli a fr. 80,25, e i raffinati scelti a 160.

In Anversa i greggi indigeni pronti si quotarono a fr. 71 al quintale all'entrepôt.

A Londra l'ottava chiuse in ribasso di 6 pence per tutte le provenienze.

In Amsterdam con attiva ricerca i raffinati si pagarono fior. 39 1/2 per termine lontano, e fior. 38 per marzo. Notizie pervenute ultimamente dall'Avana recano mercati animati, e prezzi in rialzo per i centrifughi.

**Spiriti.** — A Genova continua il miglioramento, specialmente per le qualità di Napoli di 90 gradi, le quali ebbero molta ricerca, e vennero pagate da L. 111 a 112 al quintale in partita, e da L. 114 a 115 in dettaglio.

A Milano la settimana trascorse calma tanto negli affari, che nei prezzi, ad eccezione delle qualità di Napoli, le quali da L. 110 salirono a L. 114 al quintale. Per le altre qualità fuori dazio i prezzi furono i seguenti: Spiriti tripli di gr. 94,95 da L. 110 a 111; Joppi di 88 L. 100; detti di grappa di Francia di 86 fusto gratis L. 135; idem di vino L. 135; idem di Germania di 94,95 da L. 116 a 118, e l'acquavite da L. 60 a 62.

A Parigi le prime qualità di 90 gr. in contanti si pagarono fr. 60,25 e per i primi quattro mesi d'estate fr. 80,75.

**Zolfi.** — Avvicinandosi la stagione della zolfrazione delle viti, la domanda è generalmente più attiva, ma senza alcuna influenza sui prezzi che proseguono tuttora deboli.

In Sicilia nel corso della settimana si ebbero le seguenti quotazioni: Sopra Girgenti da L. 9,10 a 12,26 al quintale; sopra Licata da L. 9,53 a 12,53, e sopra Catania da L. 9,45 a 12,72.

A Genova il molito ligure fu trattato da L. 19,50 a 20 i 100 chil.; quello di Sicilia da 17,75 a 18; e quello di Romagna in Cesena L. 20.

**Cuoi e Pellami.** — Non abbiamo da segnalare alcun miglioramento, essendo i mercati generalmente rimasti nella medesima posizione segnalata nella precedente rassegna, se si eccettua un certo sostegno provocato dalle notizie di rialzi venute dall'America, e che ebbe per effetto di rendere le transazioni più stentate, e meno numerose.

A Genova le vacchette Calcutta Buddwan macellate di chilogrammi 3 3/4 si vendono a L. 100; le Kurakev fior di sale L. 80, e le Calcutta Kogly macellate a L. 100.

A Milano l'inazione continua a colpire l'articolo lavorato, e i prezzi si ressero a stento su quelli segnalati nella penultima rassegna.

Il corame in vallonea venne trattato da L. 350 a 375 al chilogrammo secondo peso; il corame in corteccia da L. 4 a 4,25; le vacchette greggie indigene da L. 370 a 4; le vacchette Calcutta da L. 4 a 4,35, e i vitelli greggi da L. 4,80 a 5,20.



I contratti annuali per le pelli crude indigene vennero stabiliti sulla seguente base: Tori da L. 80 a 82, manzi L. 100, vacche da L. 110 a 122, vitelli al di sotto di 10 chil. L. 120 e al di sopra L. 110.

Notizie gervenute ultimamente da Rio Grande ed altri luoghi di produzione accusano domanda attiva, e prezzi sostenuti.

**Carboni.** — Nel Belgio la settimana trascorse inattiva, e debole, per la ragione che in questo momento i grandi stabilimenti industriali si trovano tutt'altro che in abbondanza di lavoro. Di più le grandi piogge cadute ultimamente impedirono la navigazione, e quindi i produttori di carbone, per smaltire più facilmente la loro ingente produzione, furono costretti a concedere qualche riduzione.

Anche in Francia la posizione non è molto brillante, né malgrado la rigidità della stagione, le vendite furono più abbondanti dell'ordinario.

A Genova i prezzi praticati nella settimana per ogni tonnellata in cantanti al vagone alla stazione di S. Benigno furono i seguenti:

|                                         |          |
|-----------------------------------------|----------|
| Newpelson da gaz pronto e a consegna    | L. 34 25 |
| Cannel Raith giaggiante                 | » 49 —   |
| Boghead Russel                          | » 155 —  |
| Newcastle vapore 1 <sup>a</sup> qualità | » 38 50  |
| Scozia                                  | » 30 50  |
| Cardiff 1 <sup>a</sup> qualità          | » 37 50  |
| Liverpool                               | » 27 50  |
| Coke Garesfield                         | » 57 —   |

**Metalli.** — Anche questa settimana trascorse generalmente poco soddisfacente; tuttavia in mezzo al ristagno generale che colpisce il commercio dei metalli, vi è sempre una speranza, che deriva dall'eccesso stesso di calma, che domina da varii mesi, ed è la necessità in cui trovansi quasi tutti gli stabilimenti metallurgici di rifornire le loro scorte di materia greggia, onde far fronte a delle commissioni immediate e impreviste.

**Ferri.** — In Inghilterra pochi affari e prezzi generalmente deboli.

A Middlesborough la ghisa N. 1 si trattò a scellini 48 la tonnellata; il N. 3 da scellini 44.3 a 44.6 e il N. 4 da forgia scellini 43 al netto in contanti. L'unica specialità che ebbe maggior domanda a prezzi sufficientemente sostenuti, furono le lastre da bastimento, che si quotarono a scellini 145 la tonn.

Anche a Marsiglia le transazioni furono affatto insignificanti. L'acciaio di Trieste fu contrattato da franchi 64 a 68 i 100 chilogrammi, con lo sconto del 2 0/0; l'acciaio francese a fr. 48; il ferro di Svezia a fr. 34; il ferro francese a fr. 23, e la ghisa di Scozia N. 1 da fr. 12.50 a 13.

A Genova l'acciaio di Trieste fu venduto da lire 71 a 73 i 100 chilogrammi; il ferro nazionale Pra a L. 23; l'inglese in verghe a L. 27; le lamiere inglesi assortite da L. 36 a 40; il ferro vecchio dolce da L. 8 a 10, e la ghisa di Scozia a L. 11.

Negli altri metalli tanto all'estero, che all'interno vennero generalmente praticati i prezzi segnati nella precedente rassegna.

## Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

### Fallimenti

**Dichiarazioni.** — In Genova è stato dichiarato il fallimento di Angiolo Massa, negoziante a Nervi.

In Firenze il fallimento di Quintilio Bianchi e Paolino Vieusseuz, negozianti di gioiattoli e chincaglierie.

In Firenze di Martino Sbraci, filatore di lana a Vajano presso Prato.

In Venezia di Giovanni Vaccari, negoziante di formaggi e salami a S. Giuliano.

In Roma il fallimento di David Lancia, parrucchiere in via Condotti.

In Milano di Felice Biffi, negoziante in piazza del Duomo N. 13.

**Convocazioni di creditori.** — In Roma il 20 corrente dei creditori del fallimento della Ditta E. Trivero, per procedere alle verifiche dei crediti.

In Pistoia il 21 di Oreste Bongiovanni, per deliberare sul concordato.

In Roma il 21 di Giovacchino, Domenico e Marco Quattrocchi per le verifiche dei crediti.

In Venezia il 22 di Emilio Brunello, per le verifiche dei crediti.

In Genova il 22 di Angela Massa, per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 22 di Giovanni Papini, per le verifiche dei crediti.

In Pistoia il 24 di Eugenio Poggiarelli, per le verifiche dei crediti.

In Roma il 24 di David Lancia, per la nomina dei sindaci.

### Società in accomandita e in nome collettivo

**Costituzioni.** — In Milano Paolo Rossi e Ettore Colombo costituirono fra essi una Società in nome collettivo avente per scopo le commissioni e rappresentanze con sede in via S. Maria Segreta N. 7.

In Savona Giuseppe e Felice fratelli Musso contrassero fra loro una Società in nome collettivo sotto la Ditta fratelli Musso in continuazione della stessa fabbricazione già esercita da Antonio Musso loro padre.

In Milano venne costituita una Società in nome collettivo fra la Ditta Innocenti Pirovano e Compagni e Alessandro Croppi, avente per scopo l'esercizio delle cave Croppi.

**Modificazioni.** — In Milano la Società Mazza e Bracciforte venne prorogata per altri sei anni.

In Torino la Società in nome collettivo Morra, Rivolti per l'esercizio di un negozio di pizzi, ricami, ed oggetti simili già contratta fra Giuseppina Pilatto, moglie di Giuseppe Rivolti, e Luigia Bosco moglie di Pietro Morra, si è interamente consolidata in Giuseppina Pilatto nei Rivolti.

**Scioglimenti.** — In Milano è stata sciolta la Società sotto la ragione Zanini e Galiani, continuandosi detta Società dal socio Giovanni Galliani.

In Milano Ambrogio Arioli e Giuseppe Comizoli dichiararono sciolta la Società in nome collettivo fra essi costituita per la fabbricazione delle stoffe e cravatte.



## Società anonime

*Assemblee generali.* — In Siena il 18 corrente degli azionisti della Società Concia-pellami per rinnovazione parziale del Consiglio di amministrazione.

In Livorno il 18 degli azionisti della Compagnia del Bottino per la relazione dei consigli d'amministrazione, e per la elezione dei sindaci.

In Firenze il 20 degli azionisti della Banca Agricola Italiana per comunicazioni diverse.

In Firenze il 21 degli azionisti della Banca di Firenze per udire la relazione sullo stato degli affari, per la presentazione dei bilanci, e per nomine diverse.

In Torino il 22 degli azionisti dell'Eridonia società italiana di assicurazioni mutue generali per affari diversi.

In Genova il 24 degli azionisti della Compagnia del nuovo Acquedotto per comunicazioni varie.

In Torino il 24 degli azionisti della Società italiana per la relazione del Consiglio di amministrazione e per nomine diverse.

In Bologna il 25 degli azionisti della Società Anonima la Tessitoria di Zola Predosa per la presentazione del bilancio, e per operazioni diverse.

In Venezia il 25 degli azionisti della Cartiera di Arsiero per la relazione dei revisori dei conti, ed altri affari.

In Genova il 26 degli azionisti della Banca Nazionale nel Regno d'Italia per rinnovazione parziale del Consiglio d'amministrazione.

## ESTRAZIONI

Imprestito Nazionale 1866. — Estrazioni del 15 marzo 1877.

| Cifre finali |                   |                         | Cifre finali |                   |                         |
|--------------|-------------------|-------------------------|--------------|-------------------|-------------------------|
| Num. dei pr. | Ammont. dei premi | determinanti la vincita | Num. dei pr. | Ammont. dei premi | determinanti la vincita |
| 1            | 100,000           | 65,040                  | 4            | 1,000             | 374,852                 |
| 1            | 50,000            | 2,479,036               | 4            | 1,000             | 460,575                 |
| 1            | 50,000            | 2,474,768               | 4            | 1,000             | 383,373                 |
| 35           | 5,000             | 91,974                  | 4            | 1,000             | 404,403                 |
| 4            | 5,000             | 419,950                 | 4            | 1,000             | 200,715                 |
| 1            | 5,000             | 771,957                 | 4            | 1,000             | 327,735                 |
| 35           | 500               | 39,221                  | 1            | 1,000             | 1,934,798               |
| 35           | 500               | 79,461                  | 3533         | 100               | 104                     |
| 35           | 500               | 80,453                  | 353          | 100               | 6,861                   |
| 35           | 500               | 73,529                  | 353          | 100               | 2,667                   |
| 35           | 500               | 86,780                  | 353          | 100               | 5,707                   |
| 3            | 500               | 707,241                 | 353          | 100               | 3,571                   |
| 3            | 500               | 555,631                 | 353          | 100               | 3,374                   |
| 3            | 500               | 781,269                 | 35           | 100               | 85,306                  |
| 4            | 500               | 044,277                 | 3            | 100               | 794,465                 |
| 3            | 500               | 584,100                 | 3            | 100               | 706,229                 |
| 3            | 500               | 922,191                 | 3            | 100               | 630,377                 |
| 4            | 500               | 172,527                 | 3            | 100               | 760,806                 |
| 1            | 500               | 3,146,693               | 3            | 100               | 710,903                 |
| 1            | 500               | 3,118,131               | 3            | 100               | 746,837                 |
| 35           | 1,000             | 44,337                  | 4            | 100               | 505,131                 |
| 36           | 1,000             | 17,785                  | 3            | 100               | 981,960                 |
| 4            | 1,000             | 261,278                 | 1            | 100               | 526,134                 |

## Situazione del di 28 del mese di Febbraio 1877

DELLA SOCIETÀ DI CREDITO DENOMINATA

## SOCIETÀ GENERALE DI CREDITO MOBILIARE ITALIANO

con sede in Firenze, Torino, Genova e Roma

## CAPITALE

|                                      |    |               |
|--------------------------------------|----|---------------|
| Capitale sociale nominale.....       | L. | 50,000,000.00 |
| Totale delle azioni.....             | N. | 100,000.00    |
| Valore nominale per azione.....      | L. | 500.00        |
| Azioni da emettersi { Numero.....    | N. | —             |
| { Importo.....                       | L. | —             |
| Saldo di azioni emesse.....          | L. | 10,000,000.00 |
| Capitale effettivamente versato..... | L. | 40,000,000.00 |

## ATTIVO

|                                                                                            |    |                |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|----|----------------|
| 1. Numerario effettivo esistente nelle casse delle sedi e delle succursali.....            | L. | 2,885,575.22   |
| 2. Cambiali scontate in portafoglio e scadenti nel trimestre dal giorno d'oggi.....        | L. | 7,023,187.28   |
| 3. Idem idem a più lunga scadenza.....                                                     | L. | 634,511.35     |
| 4. Effetti da incassare per conto terzi.....                                               | L. | 1,288,212.48   |
| 5. Beni stabili di proprietà dell'Istituto.....                                            | L. | 867,100.00     |
| 6. Titoli dello Stato: valore nominale L. 1,702,073 — Prezzo d'acquisto.....               | L. | 1,542,243.06   |
| 7. Id. delle provincie e dei comuni: valore nominale L. 1,520,670 — Prezzo d'acquisto..... | L. | 1,133,872.00   |
| 8. Buoni del Tesoro.....                                                                   | L. | 1,159,316.80   |
| 9. Azioni ed obbligazioni con guarentigia governativa.....                                 | L. | 4,890,223.59   |
| 10. Idem senza guarentigia.....                                                            | L. | 49,715,450.40  |
| 11. Conti correnti con frutto.....                                                         | L. | 25,715,276.06  |
| 12. Idem senza frutto.....                                                                 | L. | 11,078,647.20  |
| 13. Depositi di Titoli a cauzione.....                                                     | L. | 64,377,437.71  |
| 14. Idem liberi e volontari.....                                                           | L. | 71,319,756.31  |
| 15. Debitori diversi per Titoli senza speciale classificazione.....                        | L. | 21,185,391.54  |
| 16. Effetti in sofferenza.....                                                             | L. | 207,141.71     |
| 17. Valore dei mobili esistenti ed altre spese di stabilimento.....                        | L. | 485,937.89     |
| 18. Titoli applicati al Fondo di riserva.....                                              | L. | 5,334,062.00   |
| Totale delle attività.....                                                                 | L. | 270,853,347.60 |

|                                                             |    |                |
|-------------------------------------------------------------|----|----------------|
| Interessi 1° semestre 1874 su 100,000 azioni sociali.....   | L. | 5,784.99       |
| di 1° stabilimento 187.....                                 | L. | 65,861.59      |
| d'ordinaria amministraz. »                                  | L. | —              |
| Imposte e tasse »                                           | L. | —              |
| Interessi passivi dei conti correnti »                      | L. | 84,796.07      |
| Corrispondenti e diversi »                                  | L. | 2,793.08       |
| Perdite durante l'esercizio »                               | L. | —              |
| Spese del corr. esercizio da liquidarsi in fine dell'anno » | L. | —              |
| Spese di gestione »                                         | L. | —              |
| Totale delle passività.....                                 | L. | 271,012,583.33 |

## PASSIVO

|                                                                                                     |    |                |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|----|----------------|
| 1. Capitale effettivamente versato.....                                                             | L. | 40,000,000.00  |
| 2. Conti correnti a interesse.....                                                                  | L. | 59,565,900.25  |
| 3. Idem senza interesse.....                                                                        | L. | 21,358,157.94  |
| 4. Sovvenzioni avute su fondi pubblici.....                                                         | L. | —              |
| 5. Accettazioni cambiarie.....                                                                      | L. | 301,646.02     |
| 6. Depositanti per depositi a cauzione.....                                                         | L. | 64,377,437.71  |
| 7. Idem idem liberi e volontari.....                                                                | L. | 71,319,756.31  |
| 8. Creditori diversi per Titoli senza speciale classificazione.....                                 | L. | 7,924,642.10   |
| 9. Fondo di riserva.....                                                                            | L. | 5,343,799.87   |
| 10. Maggior valore dei Titoli risultante fra le valutazioni precedenti e quella al 31 dic 1875..... | L. | 556,999.60     |
| Totale delle passività.....                                                                         | L. | 270,838,339.71 |
| Rimanenza profitti dell'esercizio 1875 L. »                                                         | L. | 44,311.94      |
| Rendite del corr. esercizio da liquidarsi in fine dell'anno gestione »                              | L. | —              |
| Corrispond. diversi »                                                                               | L. | 2,375.31       |
| Interessi attivi s/ Titoli di proprietà »                                                           | L. | 3,235.00       |
| Sconti e provvigioni »                                                                              | L. | 102,901.75     |
| Utili durante l'esercizio »                                                                         | L. | 21,119.59      |
| Totale delle passività.....                                                                         | L. | 271,012,583.33 |



### Situazione della BANCA ROMANA al 31 del mese di gennaio 1877

**Capitale sociale accertato utile alla tripla circolazione (R. Decr. 23 sett. 1874, N. 2237) L. 15,000,000**

## ATTIVO

|                                                                  |                                                                      |               |               |
|------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------|---------------|---------------|
| Cassa di riserva                                                 |                                                                      | L.            | 19,354,700.49 |
|                                                                  | Cambiali e boni del Tesoro scadenza non maggiore di 3 mesi . . . . L | 82,607,957.36 |               |
|                                                                  | " " sorsor pagabili in cartaja scadenza maggioie di tre meci . . . " | 4,447,245.55  |               |
| Portafoglio                                                      | { Cedole di rendita e cartelle estratte . . . . . }                  |               | 37,055,202.91 |
|                                                                  | Boni del Tesoro acquistati direttamente . . . . . "                  | »             |               |
|                                                                  | { Cambiali in moneta metallica . . . . . }                           |               |               |
|                                                                  | Titoli sotteggiati pagabili in moneta metallica . . . . . "          | »             |               |
| Anticipazioni                                                    | . . . . . "                                                          |               | 2,373,410.15  |
| Fondi pubblici e titoli di proprieta della Banca                 | . . . . . L.                                                         | 4,427,963.86  |               |
| Titoli { Id. id. per conto della massa di rispetto . . . . . "   |                                                                      | 1,914,759.64  | 6,454,485.10  |
|                                                                  | { Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza . . . . . "       | 81,761.60     |               |
| Effetti ricevuti all'incasso                                     | . . . . . "                                                          |               |               |
| Crediti                                                          | . . . . . L.                                                         |               | 4,992,170.00  |
| Sofferenze                                                       | . . . . . »                                                          |               | 578,613.42    |
| Depositi                                                         | . . . . . »                                                          |               | 5,512,759.00  |
| Partite varie                                                    | . . . . . »                                                          |               | 7,191,405.88  |
|                                                                  | Totale                                                               | L.            | 82,506,787.95 |
| Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso | . . . . .                                                            |               | 41,759.38     |
|                                                                  | Totale generale                                                      | L.            | 82,548,497.33 |

## PASSIVO

|                                                                                                  |                              |               |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------|---------------|
| Capitale . . . . .                                                                               | L.                           | 15,000,000.00 |
| Massa di rispetto . . . . .                                                                      | »                            | 2,503,087.88  |
| Circolazione biglietti di Banca, fedeli di credito al nome del cassiere, boni di Cassa . . . . . | »                            | 43,319 831.00 |
| Conti correnti ed altri debiti a vista . . . . .                                                 | »                            | 1,305,708.00  |
| Conti correnti ed altri debiti a scadenza . . . . .                                              | »                            | 9,823,446.76  |
| Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia e altro . . . . .                            | »                            | 5,512,750.00  |
| Partite varie . . . . .                                                                          | »                            | 4748,889.19   |
|                                                                                                  | Totale . . . . . L.          | 82,013 784.83 |
| Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso . . . . .                     | »                            | 534,712.50    |
|                                                                                                  | Totale generale . . . . . L. | 82,548,497.33 |

**Situazione della BANCA NAZIONALE TOSCANA del dì 31 del mese di febbraio 1877**

**Capitale sociale, utile alla tripla circolazione** (Regio Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) **Lire 21,000,000**

## ATTIVO

|                                                                                       |                        |                |               |
|---------------------------------------------------------------------------------------|------------------------|----------------|---------------|
| Cassa e riserva . . . . .                                                             |                        | L.             | 20,725,921.31 |
| Cambiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi . . . . .                | L.                     | 18,668,472.38  |               |
| "      "      "      "      "      "      "      "      "      "      "      "      " | "                      | 7,705,472.02   |               |
| Portafoglio { Cedole di rendita e cartelle estratte . . . . .                         | "                      | "              | "             |
| Boni del Tesoro acquistati direttamente . . . . .                                     | "                      | "              | 26,374,067.40 |
| Cambiali in moneta metallica . . . . .                                                | "                      | "              | "             |
| Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica . . . . .                             | "                      | "              | "             |
| Anticipazioni . . . . .                                                               | L.                     | 1,852,230.00   |               |
| Titoli { Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca . . . . .                   | L.                     | 10,650,630.32  |               |
| Id. Id. per conto della massa di rispetto . . . . .                                   | "                      | 1,350,612.25   | 12,001,242.57 |
| Id. Id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza . . . . .                            | "                      | "              | "             |
| Effetti riservati all'incasso . . . . .                                               | "                      | "              | "             |
| Crediti . . . . .                                                                     | L.                     | 18,713,949.04  |               |
| Sofferenze . . . . .                                                                  | "                      | 31,492.81      |               |
| Depositi . . . . .                                                                    | "                      | 18,294,530.17  |               |
| Partite varie . . . . .                                                               | "                      | 8,993,411.33   |               |
|                                                                                       | Totale . . . L.        | 106,993,847.63 |               |
| Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso . . . . .            | "                      | 37,153.71      |               |
|                                                                                       | Totale generale . . L. | 107,631,001.34 |               |

## PASSIVO

|                                                                              |           |                       |
|------------------------------------------------------------------------------|-----------|-----------------------|
| Capitale . . . . .                                                           | L.        | 30,000,000.00         |
| Massa di rispetto . . . . .                                                  | »         | 2,362,761.11          |
| Messa di rispetto straordinaria . . . . .                                    | »         | 0                     |
| Circolazione biglietti di Banca . . . . .                                    | »         | 47,479,619.50         |
| Conti correnti ed altri debiti a vista . . . . .                             | »         | 114,688.29            |
| Conti correnti ed altri debiti a scadenza . . . . .                          | »         | 1,548,375.56          |
| Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro . . . . .       | »         | 18,244,530.17         |
| Partite varie . . . . .                                                      | »         | 6,787,693.22          |
| <b>Totale . . . . .</b>                                                      | <b>L.</b> | <b>106,627,650.85</b> |
| Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso . . . . . | »         | 403,340.49            |
| <b>Totale generale . . . . .</b>                                             | <b>L.</b> | <b>107,031,001.34</b> |



**Situazione della BANCA TOSCANA DI CREDITO del dì 28 del mese di febbraio 1877**

**Capitale sociale o patrimoniale, utile alla tripla circolazione (R. Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) L. 5.000.000**

## ATTIVO

|                         |                                                                            |                 |                |
|-------------------------|----------------------------------------------------------------------------|-----------------|----------------|
| Cassa e riserva         |                                                                            | L.              | 6,228,556.49   |
| Portafoglio             | Cambiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi . . . . .     | L. 6,019,910.91 | } 6,019,910.91 |
|                         | » pagabili in carta a scadenza maggiore di 3 mesi . . . . .                | » »             |                |
|                         | Cedole di rendita e cartelle estratte . . . . .                            | » »             |                |
|                         | Boni del Tesoro acquistati direttamente . . . . .                          | » »             |                |
|                         | Cambiali in moneta metallica . . . . .                                     | » »             |                |
|                         | Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica . . . . .                  | » »             | 6,019,910.91   |
| Anticipazioni . . . . . |                                                                            | L.              | 3,389,489.94   |
| Titoli                  | Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca . . . . .                 | L.              | } 1,706,638.90 |
|                         | Id. id. per conto della massa di rispetto . . . . .                        | » »             |                |
|                         | Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza . . . . .                 | » »             |                |
|                         | Effetti ricevuti all'incasso . . . . .                                     | » »             |                |
| Crediti . . . . .       |                                                                            | L.              | 9,275,145.98   |
| Sofferenze . . . . .    |                                                                            | »               | 22,863.25      |
| Depositi . . . . .      |                                                                            | »               | 9,570,647.00   |
| Partite varie . . . . . |                                                                            | »               | 462,113.60     |
|                         | Totale . . . . .                                                           | L.              | 35,639,354.06  |
|                         | Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso . . . . . | »               | 30,150.58      |
|                         | Totale generale . . . . .                                                  | L.              | 35,669,504.64  |

## PASSIVO

|                                                                                                |                           |                  |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------|------------------|
| Capitale . . . . .                                                                             | L.                        | 10,0 0,00 00     |
| Massa di rispetto . . . . .                                                                    | »                         | 210, 00 00       |
| Circolazione biglietti di Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa . . . . . | »                         | 13,135,540 00    |
| Conti correnti ed altri debiti a vista . . . . .                                               | »                         | »                |
| Conti correnti ed altri debiti a scadenza . . . . .                                            | »                         | 689,101.09       |
| Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro . . . . .                         | »                         | 9,970,947 00     |
| Partite varie . . . . .                                                                        | »                         | 1,509,997.87     |
|                                                                                                | Totale . . . . .          | L. 35,515,288.96 |
| Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso . . . . .                   | »                         | 154,215.68       |
|                                                                                                | Totale generale . . . . . | L. 35,669,501.64 |

**Situazione del BANCO DI NAPOLI dal 1 al 20 del mese di febbraio 1877**

**Capitale sociale o patrimoniale accertato utile alla tripla circolazione. L. 48,750,000**

## ATTIVO

[illegible]

## PASSIVO

|                                                                                             |    |                |
|---------------------------------------------------------------------------------------------|----|----------------|
| Capitale . . . . .                                                                          | L. | 37,499,519.36  |
| Massa di rispetto . . . . .                                                                 | »  | 1,613,721.05   |
| Circolazione biglietti Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa . . . . . | »  | 118,447,217.50 |
| Conti correnti ed altri debiti a vista * . . . . .                                          | »  | 62,123,165.42  |
| Conti correnti ed altri debiti a scadenza. . . . .                                          | »  | 9,921,782.24   |
| Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro . . . . .                      | »  | 3,847,206.31   |
| Partite varie . . . . .                                                                     | »  | 11,804,943.67  |
| Totale . . . . .                                                                            | L. | 245,287,555.55 |
| Rendite dell'esercizio 1876 . . . . .                                                       | »  | 6,198,675.59   |
| Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso . . . . .                | »  | 841,558.97     |
| Totale generale . . . . .                                                                   | L. | 252,327,790.11 |